ANNO 57 MATTINO TORINO *Domenica 7 Ottobre 1923* MATTINO NUM. 239

ABBONAMENTI — Italia e Colonie L. 50 — 26,50 — 13 — / Estero » 100 — 51 — 26 — / Italia e Colonie L. 58 — 29,50 — 15 — / Estero » 116 — 60 — 30 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 — Torino.
Ogni numero Cent. [illegible] — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 8; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

"Abbiamo capitolato come una fortezza affamata,,

Il discorso di Stresemann presentando il Gabinetto al Reichstag -- La richiesta dei pieni poteri

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 6 notte.

Dopo che questa notte i delegati dei partiti della grande coalizione sono riusciti ad accordarsi sull'emendamento della legge delle otto ore di lavoro, il Cancelliere ha potuto procedere alla formazione del Governo sulla base della coalizione stessa. Come era da prevedersi, Hilferding è stato sacrificato alla nuova tregua fra i partiti; e Von Raumer, già dimissionario, non ritornerà al Governo. Per il resto, il nuovo Gabinetto rimane costituito dai vecchi nomi, oltre al deputato del centro, Koeth — già collaboratore, durante la guerra, di Rathenau, nell'Ufficio Centrale della ripartizione delle materie prime, e più tardi commissario per la smobilitazione — che assume il dicastero dell'Economia, e a Luther, membro del partito popolare, che va alle Finanze.

Stresemann ha potuto così presentare oggi al Reichstag il nuovo ministero. L'aula era affollatissima, e le tribune gremite. Il Cancelliere ha parlato un'ora e mezza fra vive interruzioni dei comunisti e dei tedesco-nazionali.

Invettive e interruzioni violente

Tre sono stati i punti principali toccati nel lungo discorso. Prima, una discussione sul parlamentarismo ed una polemica cogli avversari di questo; poi, una giustificazione lunga e particolareggiata per l'abbandono dell'ostruzionismo nella Ruhr; infine, una giustificazione del decreto di «stato eccezionale», con accenni alla politica interna ed alla situazione in Baviera. All'apparire di Stresemann si grida: «Stinnes! Paravento di Stinnes!...».

«*Posso assicurare che Stinnes ha assai poco da vedere colla formazione del Gabinetto*» — replicò Stresemann, fra la ilarità del Reichstag. E dopo aver detto che il Gabinetto è stato formato sulla base dei partiti riuniti in collaborazione, il Cancelliere ricorda le critiche aspre degli ultimi giorni, fra cui quella dell'associazione dei grandi industriali, che ha proclamato il fallimento del parlamentarismo. «*Può dirsi lo stesso dei gruppi economici che hanno rifiutato di collaborare collo Stato!* — esclama Stresemann: — *Dal Gabinetto di Ferrenbach in poi si è sempre cercato di mettere ai Ministeri delle Finanze e della Economia, ed agli altri dicasteri tecnici, uomini pratici nei vari campi. Ma quando mai gli uomini che condannano il parlamentarismo hanno messo la loro esperienza al servizio del Governo?...*».

Stresemann si difende poi dalla seconda critica, che egli abbia provocato la crisi per mutare la costellazione politica di base al suo Gabinetto. A questo punto del discorso le interruzioni si fanno così violente che Stresemann fa appello al presidente, protestando contro questo «sabotaggio» delle sue parole. Egli giustifica poi la sua presa di contatto colle frazioni. «*Era necessario* — egli dice — *che il Reichstag vedesse chiaro nelle linee difficili della politica governativa, specialmente nel campo economico e sociale, prima di concedere una cambiale in bianco al Governo, che chiedeva i pieni poteri. Non è stata quindi una mancanza improvvisa di direzione, come si è detto, che mi ha spinto a rivolgermi alle frazioni parlamentari; ma la necessità di ottenere da tutti i partiti una chiara visione della situazione, prima di domandare l'autorizzazione dei pieni poteri, che esige i due terzi dei voti del Reichstag. La questione era davvero così importante che sulla discussione dei singoli punti sorsero attriti che hanno condotto alla crisi*».

Impossibilità di proseguire la resistenza passiva

Passando alla politica internazionale, Stresemann deplora che qualcuno dei tedesco-nazionali abbia potuto affermare che egli ha avuto più fiducia nel nemico che nel proprio popolo, quando decise di abbandonare la resistenza passiva. «*La resistenza passiva doveva servire soltanto a mostrare al nemico la necessità di trattative. Ho già detto a suo tempo al Reichstag che le trattative in questo campo dovevano condurre alla liberazione del Reno ed al ritorno del territorio del Reno a nostra disposizione. Certo queste parole suonavano come una limitazione alla formula falsamente compresa di Cuno, al quale si era fatto dire che egli non voleva trattare se non dopo lo sgombero della Ruhr. Credete che la più forte Potenza militare del mondo avrebbe ceduto ad un simile desiderio? Il nostro Gabinetto trovò che la resistenza passiva durava già assai più tempo di quello che si sarebbe creduto possibile. Non si poteva quindi pretendere maggiori sofferenze da parte di un popolo che aveva sofferto già molto. Il Gabinetto trovò quindi una depressione morale nella Ruhr e nel paese, che toglieva vigore alla resistenza stessa, e trovò segni di demoralizzazione, che si manifestarono nella richiesta di aiuti da parte dello Stato, anche dove non ce n'era bisogno*». (Interruzioni da parte dei comunisti: «Stinnes ne ha approfittato!»).

Stresemann, continuando: «*Insomma la resistenza non era più all'altezza necessaria. Si aggiungano a ciò i fattori morali e materiali del fallimento nel campo finanziario. Bisognerebbe domandare quale potera essere il successo di una continuazione della resistenza dinanzi al crollo della valuta, contro cui nessun mezzo tecnico poteva servire. Anche le notizie che giungevano dal territorio occupato non lasciavano prevedere la possibilità di una più lunga resistenza. Un sindaco dei territori stessi, interrogato appena io assunsi la direzione del Governo, mi dichiarò che entro un breve periodo la resistenza sarebbe finita di per sè stessa. Bisognava mettersi subito all'opera per trovare un terreno che rendesse la posizione dell'ostruzionismo ancor oggetto di trattative. Io confesso che questo compito non è stato risolto, e che sotto questo riguardo ho avuto un insuccesso. Ma non credo che la colpa sia degli uomini o dei partiti*».

Confessione di scacco

Qui il Cancelliere fa la storia delle trattative avviate dal suo Gabinetto, fra cui la ripresa della discussione sulla base del *memorandum* del 7 giugno. Le trattative, che si iniziarono piene di speranza, furono improvvisamente interrotte dalla rinnovata imposizione della Francia, affermata con successo anche verso gli altri alleati, per l'abbandono incondizionato dell'ostruzionismo. «*A coloro che ci hanno accusato allora di non avere sfruttato il successo morale della nota inglese dell'agosto, e di non avere più fatto conto dell'appoggio inglese, io consiglio di rileggere il discorso di ieri di lord Curzon*». (Rumori).

Ledebur, interrompendo: «Sono tutte stupidaggini!».

«*Questi discorsi* — continua il Cancelliere — *ricordano i consigli dati a Cuno, e si può leggere fra le righe il pensiero dell'Inghilterra, che una più rapida cessazione della resistenza passiva avrebbe evitato una resa a discrezione. Ripeto poi a tale proposito che ogni tentativo di speculare sulla divisione fra gli alleati è una stupidaggine politica. L'unica possibilità per la risoluzione del problema delle riparazioni consiste in un accordo fra gli alleati da una parte con la Germania dall'altra*».

Il deputato tedesco-nazionale Westarp interrompe: «Aspettatela per un pezzo!».

«*Crede lei che a trattare con i soli inglesi, la Francia se ne andrebbe dalla Ruhr?* — chiede a questo punto Stresemann: — *Bisogna ammettere che noi non abbiamo ottenuto alcun successo politico con l'abbandono della resistenza passiva; ma non ci siamo mai fatte delle illusioni al riguardo. Ho messo in guardia gli uomini dei territori occupati da speranze di questo genere. Abbiamo dovuto abbandonare l'ostruzionismo perchè vedevamo chiaramente che stavamo precipitando nell'abisso. Non lo abbiamo fatto per amore dei francesi; ma per la salvezza del popolo tedesco. La lotta durava da nove mesi. Non avevamo più armi. La moneta precipitava così rapidamente che si prevedeva già il giorno in cui avrebbe cessato di essere mezzo di pagamento, non solo all'estero, ma anche all'interno. Abbiamo ceduto nello stesso modo di una fortezza affamata. Si è detto che io merito di essere citato davanti ad un'Alta Corte. Ebbene io sono pronto a difendermi dinanzi ad un simile tribunale. Ci vuole più coraggio nazionale ad abbandonare la resistenza passiva, che nel condannarne l'abbandono con frasi patriottiche. Io questo coraggio l'ho avuto. Ho messo in giuoco la mia posizione politica e quella del mio partito. Noi non abbiamo ordinato la cessazione della resistenza per vigliaccheria, per crisi di nervi o per fantasia pacifista. Noi abbiamo perduto la lotta soltanto perchè l'avversario era troppo forte per noi. Non muta il coraggio disperato dei nostri fratelli, che molto merito si sono acquistati di fronte all'intera nazione, il fatto che dei separatisti renani congiurino sotto la protezione delle baionette francesi: (vive approvazioni) d'altra parte il fatto che noi abbiamo abbandonato la resistenza passiva non muta nulla alla constatazione che noi abbiamo dato prova al mondo di resistenza e di saldezza morale*».

"Tutto quello che un popolo poteva offrire,,

A questo punto il Cancelliere passa a determinare la politica estera. «*Noi non abbiamo ancora ricevuto* — dice — *nessuna risposta al nostro memorandum del 7 giugno, nemmeno dell'Inghilterra. Inoltre noi dobbiamo tener conto del fatto che nemmeno la disposizione che ha mostrato la Germania di sottoporsi, senza alcuna condizione, alla decisione di un tribunale internazionale, sembra adatta per ottenere una base comune a trattative con gli alleati. Le offerte fatte agli alleati sono le più ampie che un popolo abbia mai potuto fare. Esse vanno molto al di là dei trattati di pace e delle considerazioni del trattato di Versailles. Non vi è documento più vergognoso per la storia diplomatica dell'umanità che il memoriale del Governo germanico sopra il modo con cui le offerte sono state respinte. Questo documento è un pezzo di storia mondiale. Noi non abbiamo mai cessato di domandare di essere riammessi nei nostri diritti sulla Ruhr. Noi non termineremo mai la lotta per i diritti più elementari della vita che spettano a quelle popolazioni*».

Il Cancelliere esprime poi la speranza che la minaccia francese riguardo al giuramento dei ferrovieri della Ruhr sia confermata; ed esclama: «*Noi dobbiamo affermare soprattutto, qualunque possa essere l'aiuto che noi possiamo portare ancora a quelle popolazioni oppresse e minacciate, che la terra è nostra! Nostro è il paese! Nostra è la sovranità sul territorio! Questa è e sarà per tutto il tempo avvenire!* (Applausi in tutta l'aula). *Si parla sempre di cattiva o buona volontà della Germania. Io mi domando che cosa può la Germania offrire più di quello che è contenuto nel memorandum del 7 giugno e nelle successive proposte di monopolio finanziario. Noi abbiamo offerto tutto quello che un popolo poteva offrire. Noi vogliamo un accordo; ma la pazienza del popolo tedesco ha un limite, e questo lo hanno dimostrato gli avvenimenti e le agitazioni delle ultime settimane, agitazioni e movimenti che noi condanniamo, ma che comprendiamo benissimo*».

I due "stati eccezionali,,

«*Deplorevole è però in questi tempi, che richiedono la fusione di tutte le forze* — prosegue il Cancelliere, passando alla terza parte del suo discorso, in cui si tratta di politica interna — *deplorevole è che tendenze di divergenze minaccino la integrità del paese. Si crede davvero che agitare la questione costituzionale, sollevare l'idea della dittatura, far insorgere il popolo e lanciare fra di esso appelli continui alla violenza; si crede davvero in questa maniera di poter mutare il corso dei tempi a cui oggi siamo? La questione dinastica, la questione sulla forma dello Stato e sui principii di partito, debbono essere più lontane che mai dalla coscienza del popolo, data la situazione in cui oggi la Patria si trova. Le circostanze ci hanno imposto di proclamare lo «stato eccezionale», e gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno dimostrato che tale proclamazione era necessaria. Anche il Governo bavarese ha dovuto proclamare lo stato eccezionale...*».

Grida da parte dei comunisti: «La capitolazione davanti a von Kahr!». Rumori vivissimi.

Stresemann spiega a questo punto lo stato di diritto costituzionale che giustifica ed accorda insieme i due «stati eccezionali» proclamati dalla Baviera e dal Governo centrale; e conclude: «*Noi riconosciamo le circostanze che hanno indotto il Governo bavarese a fare uso di una facoltà che risulta dei diritti bavaresi e della sua sovranità, perciò abbiamo rinunziato per conto nostro a chiedere l'abolizione della proclamazione dello «stato eccezionale», in Baviera. Speriamo che le due proclamazioni, la nostra e quella bavarese, possano sussistere insieme, e siano salvaguardati i diritti* [illegible] *del Governo centrale*».

Approvazioni ironiche sui banchi dei tedesco-nazionali. I comunisti gridano nuovamente: «Capitolazione davanti alla Baviera!».

Qui Stresemann polemizza coi comunisti, che gli rimproverano di avere ceduto «davanti ai fascisti», e dichiara che è un errore di tecnica politica quello di eccitare il Governo centrale contro la Baviera. Del resto, non è solo la Baviera, ma tutti gli altri Stati della Confederazione che in questi tempi mostrano diversità di struttura economica, sociale e politica.

"...non vogliamo ora scavarci la fossa...,,

«*Quello che non può essere tollerato* — continua Stresemann — *è l'improntitudine con cui in Baviera si iniziano discussioni che dovrebbero essere superiori alla lotta politica. Si attaccano le persone del Presidente della Repubblica e del gen. Von Seeckt, comandante della Reichswehr. E' una lotta di odio, condotta da irresponsabili, che deve essere condannata da qualsiasi uomo d'onore. Nego sentimenti nazionali a motivi nazionali a coloro che partono in guerra con una propaganda di odio contro lo Stato. Abbiamo sofferto abbastanza da parte dei nemici, e non vogliamo ora scavarci la fossa da noi stessi. Gli avvenimenti di Kuestrin hanno dimostrato che il contegno della Reichswehr è stato fedelissimo. Non credo sia il caso di esprimere all'esercito nazionale uno speciale ringraziamento, poichè esso ha fatto semplicemente il suo dovere. Ma il contegno della Reichswehr ha fatto tacere alcuni dubbi sulla lealtà e sulla fedeltà dell'esercito. La Reichswehr è uno strumento dello Stato. Essa deve essere lasciata fuori dalle lotte politiche, nello stesso modo che io suppongo che gli appartenenti alla Reichswehr si tengano lontani da ogni questione di partito*».

Il Cancelliere promette che agirà con tutta la severità necessaria contro gli [illegible] di Kuestrin; e passa ad esaminare la questione finanziaria, riaffermando, contro le preghiere di qualche capo di Stato (si allude al telegramma di ieri di Von Knilling, il quale pregava che i Bavaresi fossero esonerati dalle nuove forti imposte da percepirsi da questo mese) che «*le imposte graveranno ugualmente su tutti, poichè sono dolorosamente necessarie per tutti*». Nel campo finanziario Stresemann annunzia misure dirette a ridare ai singoli Stati l'autonomia necessaria, mentre oggi gran parte delle spese dei Comuni e dello Stato gravano proprio sul bilancio del Governo centrale. A questo proposito, Stresemann annunzia l'abolizione di vecchie disposizioni di legge, e il rimaneggiamento dell'apparato amministrativo.

Il Cancelliere esprime quindi la sua sfiducia nei tentativi tecnici per arrestare la caduta del marco. «*Noi non siamo riusciti con nessun mezzo di questo genere ad impedire la rovina della nostra moneta, mentre, d'altra parte, abbiamo ridotto fino ad un minimo irrisorio le nostre riserve auree*». Il Cancelliere ripete la sua nota frase del «*dovere militare della proprietà*» per accennare alla necessità di gravi sacrifizi da parte della proprietà privata, allo scopo di risanare definitivamente l'economia; e preannunzia con grande energia di tono, e fra gli applausi vivaci di tutta la Camera, un intervento del Governo sulla limitazione dei prezzi, che hanno raggiunto in Germania altezze addirittura insopportabili. «*Noi dobbiamo intercedere* — egli esclama — *contro il monopolio dei prezzi, che superano quelli del mercato mondiale. Con l'attuale politica dei prezzi non ci sarebbe possibile conquistare il mercato mondiale, e tanto meno oggi, di fronte alla minaccia della disoccupazione, in seguito alla quale dobbiamo richiedere agli operai un maggior rendimento di lavoro*».

"...un grave e doloroso dovere...,,

«*Mai un Gabinetto* — continua Stresemann — *ha assunto la direzione della politica tedesca in tempi più gravi. Oggi si tratta di fare in pochi giorni quello che una volta si poteva fare in qualche mese. Noi dobbiamo prendere serie misure, per le quali l'apparato parlamentare, come è costituito, si mostra inadatto...*».

Il deputato tedesco-nazionale Von Graefe interrompe, gridando: «Udite! Udite!».

«*Signor Von Graefe, voi avete invocato tante volte una dittatura che non spetta a voi di gridare: — Udite, Udite!* — replica Stresemann, fra l'ilarità della Camera. — *L'autorizzazione per i pieni poteri dovete darcela senz'altro* — riprende il Cancelliere rivolto al Reichstag.

Grida da parte dei comunisti: «In regime di stato d'assedio!».

Stresemann ribatte: «*Lo stato d'assedio è stato proclamato per le tendenze sovversive...*».

Le ultime parole del Cancelliere si perdono in un tumulto indescrivibile. Si odono i comunisti gridare: «Sono tutte menzogne!». Infine, si riescono a cogliere le ultime parole della perorazione.

«*Noi dobbiamo imporci* — conclude il Cancelliere — *un grave e doloroso dovere, non soltanto per il presente, ma anche per le generazioni che verranno in seguito*».

Le ultime parole del Cancelliere sono accolte da vivi applausi dei partiti governativi. Il deputato tedesco-nazionale von Graefe esclama: «Meno male! Il Reichstag è allegro!».

La discussione sulle dichiarazioni del Governo è rimandata a lunedì.

Così è terminata una crisi che è durata cinque giorni. Il Gabinetto, come è stato detto, è stato ricostituito quasi completamente come prima. Eccovi i nomi dei singoli ministri:

Stresemann, cancelliere e Ministero degli Esteri;
Schmidt (socialista), Ministero delle Ricostruzioni;
Sollmann (socialista), Ministero dell'Interno;
Luther (partito popolare), Ministero dell'Economia;
Brauns (del Centro), ai Lavori Pubblici;
Radbruch (socialista), alla Giustizia;
Hoefle (del Centro), alle Poste;
Oeser (democratico), alle Comunicazioni;
Gessler (democratico), alla Difesa Nazionale;
Fuchs, ai Territori occupati.

L'accordo sulla legge delle otto ore di lavoro nella riunione dei delegati dei vari partiti della coalizione è stato raggiunto stanotte verso le 4. La grande coalizione potè così essere ricostituita. La formula dell'accordo è la seguente:

«E' necessario, nelle attuali condizioni, un aumento della produzione; presupposto di ciò è un miglioramento tecnico e un maggiore rendimento e un lavoro più assiduo in tutti i campi. Le otto ore di lavoro restano come principio fondamentale. Sono però ammesse eccezioni, in via di accordo o per imposizione delle autorità. Ogni aumento di lavoro deve servire non solo come aumento, ma anche come miglioramento della produzione. La legge delle otto ore di lavoro deve essere sottratta alla autorizzazione dei pieni poteri, e formare oggetto di uno speciale progetto di legge».

P. M.

Il discorso di Curzon giudicato in Francia

"La *boutade* d'un irritabile ministro,,

Parigi, 6 mattino.

Il Matin: «Lord Curzon non soltanto si è limitato ad esporre opinioni che cozzano contro la maggior parte delle tesi sostenute dal Governo francese nei diversi problemi internazionali, ma si è servito, per farlo, di espressioni categoriche e poco riguardose che sono proprie della sua eloquenza fatta di vanità e di orgoglio».

Le Gaulois: «La meraviglia francese, la sorpresa, saranno tanto più grandi in quanto una nota, apparentemente ispirata dal Quai d'Orsay, ci annunziava l'altro ieri che il conte di Saint-Aulaire era stato soddisfattissimo del suo colloquio con Lord Curzon. Sarebbe il caso più che mai di dire: di chi ci si fa giuoco? E' difficile ammettere che il nostro ambasciatore si sia rallegrato delle disposizioni del Segretario di Stato come questi le esprime nelle sue dichiarazioni di ieri, e d'altronde non è ammissibile che egli abbia potuto comunicare al nostro rappresentante una versione totalmente diversa da quella che oggi ci è rivelata dai giornali. Nella sua acerba critica non solo della occupazione della Ruhr, ma anche del nostro programma di riparazioni, Lord Curzon dimostra, contrariamente a quanto si poteva supporre, che non si è affatto arreso alle ragioni della Francia, e che il suo atteggiamento nella discussione franco-inglese non è affatto mutato. Egli persiste nel trovare che le nostre rivendicazioni sono eccessive, che la spedizione della Ruhr fu un grave errore, e che noi non abbiamo saputo riconoscere il buon valore che la Germania ci ha dimostrato nelle sue ultime proposte. Infine egli giudica che la recente capitolazione della Germania sia per noi una vittoria di Pirro. Egli teme che essa conduca i nostri debitori ad una catastrofe di cui il risultato più chiaro sarà di privarci di ogni riparazione. Infine, si meraviglia, ora che la resistenza passiva è cessata, che noi non abbiamo formulato nuove proposte che l'Inghilterra, aggiunge, è pronta a discutere con spirito amichevole. Tale è la sostanza di questo singolare discorso che è ad un tempo una requisitoria contro la tesi di Poincaré ed un panegirico del compito della Gran Bretagna durante e dopo la guerra. Dobbiamo commuovercene oltre misura? Esso non contribuirà a sottolineare le difficoltà della situazione presente. Il capo del Foreign Office ha commesso un grave errore, gettando così inopportunamente e così brutalmente olio sul fuoco. E' lecito credere tuttavia che la *boutade* di questo Ministro irritabile gli sia stata inspirata piuttosto dall'intenzione di fare cosa sgradita a Baldwin che per sottolineare la propria opposizione alle idee di Poincaré».

Un altro colloquio Mussolini-Barrère

Roma, 6 notte.

Questa mattina il presidente del Consiglio ha avuto un altro lungo colloquio coll'ambasciatore francese Barrère. Si crede che questi colloqui abbiano per oggetto l'attuale situazione tedesca.

Stinnes avrebbe visitato Krupp

nelle prigioni di Düsseldorf

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6 mattino.

La *Chicago Tribune* riceve dal suo corrispondente speciale nella Ruhr le seguenti informazioni. Stinnes sarebbe stato visto a Duesseldorf in una automobile dello Stato Maggiore francese insieme con un capitano francese. Stinnes si recò dapprima alla prigione dove sono detenuti Krupp von Bohlen ed alcuni altri direttori delle Officine Krupp, condannati in seguito ai tumulti di Pasqua. Quindi Stinnes andò al quartiere generale francese, dove conferì con il generale Degoutte. Egli avrebbe presentato al comandante in capo delle truppe francesi un programma elaborato d'accordo con Krupp. Stinnes era anche accompagnato da parecchi industriali e direttori delle Officine Krupp. Stinnes rifiutò di essere intervistato.

Il processo contro gli uccisori di Dato

Le richieste del Procuratore

Madrid, 5 notte.

Nel processo contro gli assassini di Dato il procuratore del re ha mantenuto la richiesta di pena di morte per Mateo e Nicolau e l'aumento di un anno alla pena di 14 anni che egli aveva chiesto per gli altri accusati, a eccezione di un solo per il quale ha chiesto soltanto 8 anni di prigione. Dopo la requisitoria del procuratore del re ha preso la parola il difensore di Mateo. Quindi l'udienza è stata rinviata.

Si annunzia che il governatore ha revocato tutti gli ispettori della polizia comunale e tutti gli agenti preposti alla sorveglianza dei mercati.

La Santa Sede

e la missione di Castelnau

Roma, 6, notte.

Tutti gli ampliamenti finora attribuiti alla missione del generale Di Castelnau presso il Papa, nel senso di trattative con carattere di politica internazionale, all'infuori di un tentativo definitivo per la sistemazione delle Associazioni diocesane, non rappresentano che induzioni errate. Il generale Castelnau ha in realtà portato l'ultima parola degli alti ambienti cattolici liberali per l'accettazione delle Diocesane, ciò che liquiderebbe i contrasti finora esistenti in Francia per la sistemazione della Chiesa cattolica dopo la separazione. Il punto centrale della questione è l'intervento o no del Parlamento per una interpretazione del famoso art. 4 della legge di separazione, articolo che si presta ad equivoci non tollerabili da parte del Vaticano, poichè dà in mano a poteri estranei alle gerarchie cattoliche il riconoscimento e l'amministrazione delle Diocesane. Poincaré avrebbe ritenuto ad un certo punto che bastasse l'interpretazione della Commissione di esperti da lui nominata ed accettata dal Governo, per soddisfare la Santa Sede. La Santa Sede invece desidera che l'interpretazione dell'art. 4 sia data con una legge votata dal Parlamento. Il generale Castelnau avrebbe appunto portato al Pontefice notizia che il progetto di legge per questa interpretazione sarà discusso dalla Camera. Ciò sarebbe stato soddisfacente per Pio XI, e la questione avrebbe fatto veramente un passo innanzi. Un passo notevole, ma non decisivo però, giacchè sulla soluzione del dibattito per le Diocesane gli ambienti di Curia mantengono sempre una impressione di scetticismo.

Intervista con Enrico Ferri

Il passato e il presente -- Il suo colloquio con Mussolini -- Ottimistica visione dell'avvenire

Roma, 6, notte.

Per intervistare Enrico Ferri sui problemi del giorno ho dovuto salire a Rocca di Papa, in cospetto del magnifico panorama laziale, che Massimo d'Azeglio esalta in una pagina dei «Miei ricordi». L'on. Ferri è giunto ora da Viareggio, ove, durante l'estate, ha dato prova di essere, a 68 anni, un intrepido nuotatore. Ora lo accolgono il silenzio ed il verde della campagna e la calma della sua rosea villetta, nascosta tra i castagni, nella quale ha raccolto tutta la sua famiglia. Come Giolitti, come Orlando, Enrico Ferri ama vedersi intorno la schiera numerosa dei congiunti. Così, intorno alla sua alta figura, dalla chioma sempre ricciuta, ma ormai argentea, si stringono, oltre alla gentile signora Milla, indivisibile compagna della vita, le famiglie della figlia Giulia, sposa all'avv. Cassinelli e del figlio avv. Niccolò. Enrico Ferri è un fedele di Rocca di Papa. Da più di una decina di anni vi trascorre, non gli ozii autunnali, ma alcuni mesi di fecondo lavoro. Percorrendo la superba passeggiata del Tufo, dalla quale l'occhio spazia dal lago di Castel Gandolfo fino a Roma lontana ed al mare, ci avviene d'incontrarlo reduce da qualche escursione nei boschi di Monte Cave, in tenuta da campagnolo, munito di un grosso bastone da montagna.

Il nonno e il bocciofilo

Ma è soprattutto nell'intimità della famiglia che si rivela l'uomo semplice, innamorato della vita casalinga. Varcata la soglia della sua casa, l'on. Enrico Ferri lascia ogni lotta alle spalle e diventa la vittima della sua nipotina Livia, un amore di bimba che vuole costantemente il nonno a compagno dei suoi giuochi infantili. Nulla è più tipico dello spettacolo di quest'uomo, la cui esistenza è un esempio di attività prodigiosa, che vanta al suo attivo 40 anni di insegnamento universitario ed un trentennio di vita parlamentare, farsi piccino e scendere al livello mentale del piccolo essere biondo, dalle guancie di latte e rosa, che gli impone i suoi capriccetti di bimba. Il protagonista del processo Bettolo, il deputato dal vetro spezzato a Montecitorio, l'autore di circa tremila conferenze tenute in pubblico nei due mondi, appare colla piccola Livia un altro essere, infinitamente docile, infinitamente buono, che rivede nei lineamenti della nipotina i suoi lineamenti di bambino. Enrico Ferri conduce a Rocca di Papa un'esistenza di cenobita: pochissime visite, passeggiate, raccoglimento e lavoro. Solo alla domenica le porte della villa si aprono agli amici per la grande gara alle boccie. L'autore di «Difese Penali» è, infatti, un grande bocciofilo in cospetto dell'universo. Forse, come Victor Hugo apprezzava maggiormente i suoi rudimentali disegni che i suoi romanzi, egli tiene più alla sua fama di giuocatore di boccie, che non a quella di oratore principe. E' nel giardino, dove le «corbeilles» di rose ed i fiori di salvia splendidi mettono violente note di colore, che si svolge la partita domenicale, da cui il padrone di casa esce pressochè costantemente vincitore.

Nella magnifica giornata autunnale, in cui mi sono appressato al suo eremo, Enrico Ferri era intento al lavoro, cioè al suo nuovo Trattato di Criminologia, nel proprio studio che egli definisce il «gabinetto fotografico». Niente lastre fotografiche, niente camera oscura fra quelle pareti, ma qualche migliaio di fotografie che ricordano gli episodi più diversi della vita del grande lottatore. Dal pavimento al soffitto i muri sono inesorabilmente coperti di scene dal vero del protagonista, di quello che gli amici chiamano «l'Enrico dalla voce d'oro». V'è di tutto: il nonno a Viareggio, in costume da bagno in barca accanto alla nipotina; la tipografia dell'*Avanti!* nei suoi bei tempi, mentre il primo numero del giornale esce dalla rotativa, con Ferri e tutti i redattori intorno; Ferri che pronunzia la sua difesa nel processo d'Alba per l'attentato al Re; Ferri tra i suoi allievi al Manicomio criminale di Aversa; Ferri a bordo del transatlantico che lo trasportò in America. Mille episodi della vita del padrone di casa sorgono dalle pareti: mille Ferri in atteggiamenti diversi. Ed a tutti sovrasta il calmo e sereno ritratto della madre adorata.

Omaggio a Giolitti

Qui mi ha accolto Enrico Ferri, mentre sul tavolo attendevano le bozze della seconda edizione del suo volume sull'*Omicidio*, di cui l'Unione Tip. Edit. Torinese pubblicherà presto la seconda edizione. L'isolamento dal mondo e le occupazioni scientifiche nelle quali trovai immersa la vittima designata per la mia intervista, mi sembrò dovessero conferire serenità ai giudizi che stavo per chiedere. Ferri, piuttosto mussoliniano, ha dimostrato nelle sue risposte di elevarsi nella sfera serena dalla quale esula ogni spirito settario. Alla mia prima domanda avvolgente sul terreno politico, ha risposto premettendo un rapido sguardo retrospettivo della sua carriera politica ed un devoto omaggio a Giolitti.

— Constato — cominciò Enrico Ferri — che essendo deputato da 37 anni, ho vissuto in un tempo che mi ha fatto assistere a vicende grandiose della vita nazionale e mondiale. Entrai nella Camera nel 1886 allorchè imperava Agostino Depretis, che aveva dichiarato morti i partiti ai piedi del Campidoglio e che iniziava la sua politica di trasformismo. Ho conosciuto Depretis, poi Cairoli (tipo opposto a Depretis) e quindi ebbi rapporti di amicizia personale con Francesco Crispi e con Giovanni Giolitti. Crispi, l'esaltato di oggi, fu certamente, dal punto di vista psicologico una figura molto interessante. Quanto a Giolitti lo conobbi e lo apprezzai per l'indirizzo di libertà dato alla politica italiana, indirizzo di libertà alle organizzazioni di lavoratori, che, mentre politicamente consolidava la Monarchia in Italia rendendola favorevole all'ascensione del proletariato, dall'altra parte spronò la classe capitalistica dei proprietari a migliorare tecnicamente i mezzi di produzione e, quindi, producendo il benessere sociale, aumentò la tranquillità nazionale. Adesso si sparla volentieri di quella politica di elevazione delle classi lavoratrici. Ma ciò avviene perchè si attribuiscono ad essa le responsabilità che spettano, invece, soltanto agli eccessi e alle deviazioni del bolscevismo, sferratosi in Italia dopo la guerra. La verità è che l'Italia dal 1900 al 1914 — imperante sostanzialmente Giolitti — ebbe, per effetto di tale politica, una magnifica ascensione economica e sociale.

— Vorresti dirmi — domandai — ora che quel periodo appartiene alla storia, il tuo pensiero definitivo sull'operato di Giolitti in rapporto all'occupazione delle fabbriche?

— Adesso — soggiunge Enrico Ferri — viviamo in un periodo completamente e straordinariamente diverso dai precedenti e, quindi, anche da quello in cui operò Giolitti. Dalla l'incandescenza dei cinque anni di guerra mondiale, i partiti borghesi si erano sfibrati nello sforzo immane, mentre il partito socialista, arrivato nel dopo guerra al suo bivio decisivo, non prese nè l'una, nè l'altra strada. L'occupazione delle fabbriche sembrò preludere ad un moto rivoluzionario, che, però, non aveva nè uomini nè programmi concreti, e quindi nel settembre del 1920 si esaurì senza conclusione. Mancato il moto rivoluzionario, veniva logica la conseguenza di seguire allora la seconda strada e cioè la partecipazione al Governo per realizzare le riforme costituenti il programma minimo del partito socialista. Questo io sostenni appena costituitosi il gruppo socialista unitario, ma incontrai l'opposizione dei dirigenti, oltre, s'intende, le piccole malignità di coloro che dicevano che io sostenevo quella tesi per la smania di diventare ministro, mentre ben diverso fu il mio contegno. Infatti, nel 1880 io non accettai l'offerta di Pasquale Villari di diventare suo sottosegretario all'Istruzione Pubblica. Inoltre, nel 1919 io non accettai la carica di ambasciatore al Brasile che l'on. Nitti mi voleva affidare. Io sostenni quella tesi nell'interesse delle classi lavoratrici e nell'interesse dell'Italia, appunto per evitare a questa i malanni e la febbre di un rivoluzionarismo senza conclusione.

Il fascismo e Mussolini

— Qual'è il tuo pensiero sulla visione politica avuta dall'on. Mussolini?

— L'on. Mussolini — rispose Enrico Ferri — ebbe chiarissimo l'intuito delle condizioni, quasi di paralisi, in cui si trovavano, nel dopo guerra, così i partiti borghesi, come il partito socialista, ed allora lanciò l'idea del fascismo che raccolse intorno a lui l'entusiasmo e lo spirito di sacrificio dei giovani, molti dei quali avevano passato il pericolo della guerra e tutti erano e sono pervasi da quella educazione spiritualistica e patriottica che la borghesia italiana, con sapiente tattica difensiva, diede alle nostre scuole dal 1900 in poi. Naturalmente, intorno all'on. Mussolini e al fascismo si strinsero anche gli interessi agrari e le violenze dei teppisti e degli squilibrati, che si accodano sempre alla parte che sta più in vista. Ma queste due aderenze sono occasionali e transitorie, mentre, come io dissi sin dal novembre del 1921 nel mio discorso parlamentare sul fascismo, quest'ultimo, per le qualità eccezionali del suo capo, rappresenta un periodo storico di vita nazionale, verso il quale gli altri partiti politici non possono continuare l'indirizzo e la tattica seguiti sino a pochi anni fa.

— E ciò per quali ragioni?

— Io sono convinto — proseguì l'on. Ferri — che per qualche anno il partito fascista guidato da Mussolini avrà la prevalenza nella politica italiana. Ma i vecchi partiti corrispondono a idee ed interessi fondamentali che non muoiono, come l'idea religiosa, l'idea socialista, l'idea di progresso e conservazione sociale, ecc. E quindi verrà il tempo in cui questi partiti riprenderanno le loro funzioni, purchè essi, sin da ora, provvedano a che i loro uomini, i loro programmi, la loro tattica, corrispondano alla profonda trasformazione che il fascismo ha portato e porterà nella vita italiana. Continuare nelle vecchie schermaglie personali e dei corridoi parlamentari, badare ai dettagli più o meno pettegoli, anzichè alle grandi linee della vita politica, significherebbe ritardare sempre più il ritorno alla funzione normale dei partiti.

— Vorresti accennarmi alle ragioni ed al contenuto del tuo recentissimo colloquio con Mussolini?

— Non ho difficoltà a dirti che nel mio colloquio col presidente del Consiglio [illegible] anche alle idee ora esposte. Egli [illegible] di valutarle adeguatamente. [illegible] colloquio si svolse soprattutto [illegible] problemi tecnici che lasciavano [illegible] libertà e serenità di spirito [illegible].

— Quale fu l'impressione [illegible] del tuo colloquio col capo del fascismo?

— L'impressione più [illegible] che io ebbi in quel colloquio [illegible] servato nell'on. Mussolini una [illegible] serenità di spirito ed una semplicità cordiale di atteggiamento che dimostrano in lui una forza veramente [illegible], dato l'immane lavoro al quale egli quotidianamente si sobbarca.

— Qual'è il tuo giudizio sull'uomo?

— L'uomo è [illegible] caratteristico per la rapidità [illegible] del pensiero e per la decisione [illegible] della volontà, che si esprime [illegible] sguardo bonario e sereno nei momenti di bonaccia, ma lampeggiante [illegible] nei momenti di burrasca.

Tre dive zingare

Se arriva sullo spiazzo d'un sobborgo una carovana, i ragazzi hanno trovato il loro spettacolo. Il bizzarro carrozzone, dipinto a colori vivaci, col suo fumaiolo in attività, le griglie socchiuse e la scaletta d'approdo calata al suolo, ha un po' della barca, del vagone o del serraglio. Il miracolismo domestico del suo interno, nel quale tutta una tribù con le sue masserizie, le sue chitarre e la sua fauna trova posto, è atto a destare la stupefazione del più cinico dei misantropi. Spesso un fiore piantato in un vaso di conserva svela, da una finestrella, la presenza della grazia femminile, sia pure al suo stato più primordiale. Talvolta un pagliaccio bislacco, seduto su di una ruota, consuma il contenuto d'un pentolino. Ci sono intorno stracci, bambini e cani. Un paio di cavallucci mordenti nell'erba clorotica, completano il paesaggio. Siano giocolieri, o acrobati, musicanti, o calderai, rivendugliuoli o chiromanti, gli ospiti della carovana rappresentano sempre, per le bucoliche comunità di provincia, un pericolo sociale. Portano un po' il tanfo delle orde tartariche e delle alluvioni mongoliche. Costituiscono un inquietante attendamento barbarico presso domestiche soglie. I nomadi della carovana sanno del resto qual'è il conto che fa di loro la gente civile e ricambiano il borghese del più cordiale disprezzo. C'è in loro una forma d'orgoglio, forse etnicamente convalidato, se è vero — come qualcuno ha affermato — che questa gente senza stato civile sale dalle profondità dei secoli, vanta propaggini nelle epoche faraoniche e nei cicli asiatici così che il suo sangue è una curiosa mistura di linfe orientali e di globuli africani, d'umori slavi e di lieviti andalusi.

Ad ogni modo la gente zingara non ha storia, o per lo meno storia ufficiale. Non si è annidata e affermata, sia pure in forme inquiete e inquietanti, come ha fatto la razza ebrea, fra i congegni della vita e della civiltà. La stirpe zingara, così indefinibile e pur così caratteristica, ha preferito sempre essere *extra moenia*, al sole, al vento, senza servaggio di leggi o di costumi. Ma se i nomadi non hanno storia ufficiale, vantano in compenso qualche monografia. Sono donne, che per lo più illustrano questa stirpe vagabonda. Alcune piroettando sul filo metallico, sotto un parasole giapponese, od ostentando cosce pitoniche in groppa a ronzoni da circo, oppure apparendo scigliate con lo scudiscio tra le belve, catturano cuori di figli di famiglia e sostanze di principi. Celebri sui cartelloni circensi, esse non si avventurano tuttavia molto più in là dell'anello della pista e del telone della baracca: non si arrischiano cioè oltre la tradizione d'arte e il dettame morale (o amorale) della loro tribù. In fondo, dietro il tendaggio, il *clown* rabescato e lo scudiere di ceralacca rimangono gli amanti del cuore. Altre invece, abbandonata la carovana, i medaglieri d'orpello e gli anelli di rame della guardaroba primitiva, sono passate a più mondana fortuna. Agili, rapaci, dilettanti sensuali nel senso più esteriore della parola, queste Veneri zingare si impongono negli ambienti di lusso per queste loro qualità, che gli idealisti si ostinano a chiamare negative, anche se sono realizzatrici nel senso più sonante dell'aggettivo. In ciò è il segreto della loro giovinezza fastosa e ladra e molte volte della loro vecchiaia desolate. Nessuna avventuriera è più alienata di questo figlie della strada, per far della strada, ma finchè ci sono gambe buone. La strada è anche il luogo per rimanere schiacciati, quando le gambe cominciano a mancare.

***

Fra le donne di cui il nomadismo può menar vanto, figurano tre dive, di cui richiama in luce ora la figura Jean Stern, in un volume intitolato « *Mesdemoiselles Colombe de la Comédie Italienne* » (ed. Calmann-Lévy) preceduto da una prefazione elegante di Roberto De Flers.

Furono figlie della carovana, sebbene avessero nome italiano. Pervennero ai grandi palcoscenici parigini e vi brillarono come astri di prima grandezza. Astri al magnesio, si sarebbe potuto dire, se il magnesio fosse stato in uso in quei tempi piuttosto remoti. Giacchè bisogna risalire fino al Settecento delle pastorellerie, delle concupiscenze candide e della Rivoluzione. Le tre zingare furono note sotto il nome artistico di « Colombe ». Erano giunte a Parigi bambine. Nell'estate del 1761 arrivarono infatti sul carrozzone alla fiera di Saint Germain certo Francesco Riggieri e certa Angelica Dorotea Rombocoli coniugi e veneziani. La equivoca coppia esibiva al pubblico della fiera di San Germano certe gabbie contenenti animali indefinibili dall'aspetto mostruoso e dal ruolo sapiente. Insieme agli animali i Riggieri portavano seco tre figlie: Maria-Caterina, Teresa-Teodora e Maria-Maddalena: la prima contava dieci anni, la seconda sette, l'ultima qualche mese. Gli animali sapienti finirono per disincantare il pubblico. Fu allora il turno delle figlie. I Riggieri, da eccellenti speculatori, misero presto a profitto quel morbido capitale del loro *ménage*, o, per dir meglio, della loro *ménagerie*. E questo fu affare soprattutto della madre, che si preoccupava di trovare protettori alle proprie figlie. Angelica Riggieri-Rombocoli iniziò senz'altro la figlia maggiore alla gloria artistica facendola entrare alla *Comédie Italienne*. Era, dei tre teatri reali di Parigi, il più accessibile alle bellezze debuttanti. Più che un teatro era in verità una specie di serraglio dissimulato, dove gli stranieri ricchi e gli uomini di situazione potevano facilmente approvvigionarsi di facili odalische occidentali. La *Comédie Italienne* diede alla vecchia Riggieri il perno di manovra. Lanciata la prima figlia, l'Orca amabile le buttò dietro le altre due: il varco era aperto.

Maria-Caterina si fece subito onore: il conte di Massarecue, s'innamorò di lei e non tardò a indebitarsi e a rovinarsi. Il nobile irlandese, finito nel carcere di Fort-Lévêque, ebbe modo di meditare sulla volubilità femminile: giacchè Maria-Caterina, dimentica delle sue prodigalità, passò di amante in amante dimostrando nella scelta il più amabile eclettismo. Furono Fragonard, il celebre pittore, e certo Vassal, famoso *coureur de filles*; il cardinale di Rohan « che era senza freno nella passione e adorato dalle donne » e parecchi altri. Gli scandali furono tali che lo stesso Richelieu fu costretto ad immischiarsene. Ma la seconda « Colomba » gli diede noie maggiori. Più tempestata ancora di Maria-Caterina, la bella Teresa-Teodora si trovò agitata tra una folla d'adoratori nobili e plebei. Ma ella dimostrò sempre spiccate tendenze democratiche: s'incapricciò d'uno scroccone ed amò l'attore Granger, che era « brutto e spirituale ». Ad ogni modo la bella Teresa fu delle tre « Colombe » colei che salì più alta nel cielo dell'arte: ebbe buona voce e successi non esclusivamente mondani.

Ma la più interessante delle tre fu Maria-Maddalena, nota in arte col nome di *signorina Adelina*. Non era una bellezza totale, anzi era la meno bella delle tre, ma al dire dei contemporanei, deliziosa. Un visetto a fossette squisite, un nasetto all'insù, occhi blù, una boccuccia fresca e grassoccia: il tipo della *soubrette*. Era volubile e naturalmente fece disperare molta gente. Qualcuno si rovinò a rotta di collo, per quel musetto. Lanciata dal marchese Romè di Vernouillet, la leggiadra Adelina apparve destinata alle più alte fortune galanti piuttosto che sceniche. Trovò il suo protettore più serio in un noto finanziere, il gromolano e sensuale Weymerange. Ma era scritto che la figlia del nomade Riggieri facesse parlare di sè anche a Corte. Il signore di Tilly, giovane malinconico e appassionato, che copriva la carica di paggio della reggia, s'innamorò perdutamente di Adelina. Guadagnò l'intimità dell'attrice, ma perdette i favori di Maria Antonietta. « Non mi occupo più del signore di Tilly — dichiarò la sovrana — perchè vive pubblicamente con un'attrice a spese del signor di Weymerange, il quale, si dice, ruba allo Stato... ». Ma poco dopo Adelina, vera colomba, convolava a illecite nozze con un altro giovanetto dorato, Sartine, il quale in due anni dilapidò per lei due milioni, che per quei tempi erano qualcosa.

***

E sopravviene la Rivoluzione, il ciclone eversore. Colta in pieno volo e splendore dalla tempesta, la colomba precipita e si infrange le ali. Le altre due colombe erano celate al riposo prima del turbine, nell'occaso normale delle celebrità banali. Se la graziosa Adelina sfugge alla ghigliottina, che portò via la testa a Sartine e a tant'altri bei giovani, resta tuttavia distrutto il suo fascino che era la ragione stessa della sua vita. Questa donnina, non ancora vecchia, ma spogliata d'ogni lusso, *demodée* e spaesata in un mondo nuovo, sarcastico, brutale, soffre finalmente la propria tragedia interiore. L'angioletta lasciva, degna delle alcove di Crébillon fils, deve salire faticosamente allo squallido abbaino. Ella, che aveva attraversato la Parigi dei Re in equipaggio a sei cavalli impennacchiati, condotti a mano da lacchè in livrea, dovrà accontentarsi ora delle solinghe passeggiate da pensionati sotto gli alberi dei giardini pubblici, ai pallidi soli autunnali. Adelina si ridusse effettivamente negli ultimi anni in un appartamento da 250 franchi in via Mauropas. Gli studenti che vedevano passare la vecchietta ottuagenaria se la segnavano a dito... Era una sopravvissuta dell'Antico Regime.

Eppure le vicende mutevoli, la volubile fama e la più effimera fortuna non hanno impedito alle figlie del vagabondo Riggieri, domatore di bestie sapienti, di passare ai posteri più durevolmente di tante probe e intelligenti persone. Maria-Caterina, che allietò qualche ora sensuale di Fragonard, e Adelina, che di riflesso ne colpì l'immaginazione, furono eternate dal pennello del grande pittore. I due quadri, che figurano oggi nella collezione Rotschild, appartengono ai capolavori del colore e della grazia: contribuiscono a rievocare e a documentare vivamente tutto un secolo celebre. Bisognerà riconoscere alle zingare qualche merito nella ispirazione di questi capolavori! E' quello che io credo, se è vero — come ha detto Renan — che la bellezza femminile realizza miracolosamente ciò che, per un genio, è il tormento e il segno di tutta la vita.

CURIO MORTARI.

SULLA TRANSIBERIANA

Cambiamento di ruote e "Trovatore„ in piena steppa

(Dal nostro inviato in Estremo Oriente)

OMSK, Settembre.

Questa notte il « transiberiano » ballava una danza di San Vito impressionante. Sembrava d'essere su di un agitato mare sul serio, cosicchè la sensazione del treno-nave dei giorni scorsi si perfezionava sino a diventare realtà. Colpa del materiale che è vetusto, congiunto alla velocità che il macchinista vuol mantenere ad ogni costo per contentare l'ambasciatore Harahan, che ha fretta di arrivare a Pechino.

Ad un certo punto V.. — la mia guida — che dorme nella cuccetta superiore, è stato lanciato sul pavimento schiacciando senza rimedio una superba forma di burro, che si era comprata ieri sera a Tiumen, per quattro soldi, appena passato il confine fra Europa ed Asia. Io avevo sconsigliato quell'acquisto per ragioni soprattutto olfattive... La nostra cabina profuma infatti come una bottega di formaggi per la gran raccolta che V. vi fa di ogni genere di latticini siberiani, ma il mio geniale compagno di viaggio mi ha confidato che il Governo dei Soviet è tiratissimo nelle spese, specie nelle indennità ai funzionari, e che il vagone-ristorante è troppo caro e che bisogna si contenti di sfamarsi in cabina. L'incidente del burro ci mette di buon umore.

Il bastone del "bodgia„ e i piedini cinesi

Ne profitto per strappare a V. delle altre rivelazioni sulla propaganda bolscevica in Asia. Egli, con la sua faccia da professorino di ginnasio, ha buttato per aria mezza Persia, bolscevizzando al massimo le tre provincie settentrionali di Azerbaijan, Kilan e Mesanderan, che oggi sono completamente indipendenti dal Governo di Teheran. « Ho fatto laggiù un lavoro — continua V. detergendosi al vacillante chiarore della nervosa lampadina elettrica la sua candida nudità irrorata di burro — che basterebbe a riempire la vita di un uomo, di uno della nostra specie comunista, intendo. I cosacchi mi davano la caccia ed io, con una piccola scorta, battevo le montagne della riva meridionale del Caspio, avendo perduto i miei bagagli, ridotto ad andare scalzo. L'estate ultra torrida della Persia mi fulminò i quadrupedi, precipitati nei burroni dei torrenti, che pur con quella spaventosa calura trascinavano al mare blocchi di ghiaccio provenienti dalle alte cime. Mi colse la dissenteria, mi credetti perduto. Fu allora che incontrai un « bodgia », che mi donò questo rozzo bastone dicendomi di non abbandonarlo mai, che m'avrebbe sempre condotto a salvamento. Infatti guarii dalla dissenteria e d'allora il bastone mi ha accompagnato in tutte le mie peregrinazioni asiatiche... Sono io che ho messo il fuoco alla vampa nazionalista della Cina settentrionale, della Manciuria... No, è meglio che aspetti a raccontarvi della Manciuria quando vi saremo giunti e potrete vedere con i vostri occhi medesimi le condizioni di quell'immenso paese, che 25 anni fa era un deserto e oggi, grazie alla ferrovia russa, è divenuto una delle regioni più popolate, progredite e ricche della Cina. Vedrete con i vostri occhi le accoglienze cinesi che riceverà l'ambasciatore Harahan... Per questa notte non posso dirvi altro ».

E V. cambia discorso e mi parla delle virtù casalinghe della donna giapponese, precisa, ordinatissima, fedele, ma senza nessuna vita interiore, e di altre virtù della donna cinese e del vero motivo della deformazione del piede, ma questo, mi displace tanto, è troppo difficile a spiegarlo e soprattutto troppo pericoloso...

Il mattino, che sopraggiunge, ci rivela le prime terre siberiane, le steppe dei Kirghisi, melanconiche lande disalberate, una ricchissima di armenti. Incominciamo a sorpassare su ponti in ferro di poco rialto gli affluenti degli sterminati fiumi, che vanno a gettarsi nell'Oceano Glaciale. Gli approcci alle testate di codesti ponti sono difesi da fitti reticolati. Vi è la proibizione rigorosa di affacciarsi ai finestrini al passaggio sui ponti, sotto pena di acchiapparsi una fucilata dai soldati rossi di guardia. Questa enorme strada ferrata è stata per tutta la sua estensione il gran campo di battaglia della lotta tra bianchi e rossi. Ed è ancora apparecchiata a battaglia come se i combattimenti dovessero ricominciare domani. Tutta la vita della Siberia si addensa lungo la ferrovia e s'integra, ad intervalli, con le comunicazioni fluviali che, partendo dalla strada ferrata, raggiungono altri centri importanti, come ad esempio Tobolsk, all'altezza del quale stiamo precisamente passando ora.

Stazione "amore„ stazione "bacio„...

Eccoci dunque in Siberia. Questa sera, anzi, verso le 17, raggiungeremo Omsk sul fiume Irtis. Omsk era la capitale della Siberia occidentale ed è giunta a contare sino mezzo milione di abitanti, quando Kolciak ne aveva fatto il centro militare e politico della controrivoluzione. Oggi Omsk è molto decaduta, malgrado possegga ancora l'Università. I comunisti hanno fatto il centro amministrativo della Siberia occidentale a Novo Nikolaiewsk e quello della Siberia orientale a Cita, sottomessa al regime dei Soviet da pochi mesi soltanto con la scomparsa della Repubblica Siberiana d'Estremo Oriente. Le stazioni, a intervalli di 2 o 3 ore di corsa, hanno strani nomi: « Dragone », « Amore », « Bacio »; nomi tartari o kirghisi che riescono inesplicabili in questo squallore della prima Siberia.

Sono colto improvvisamente dal senso della sconosciuta melanconia degli esuli: sono forse le reminiscenze della letteratura russa che lavorano in me: suvvia, coraggio! La Siberia non è più quella di Dostoiewsky e di Tolstoi. D'altra parte la Siberia attraversata dalla ferrovia e che pure è così sterminata, non è che una fugace apparizione della vera Siberia solcata dall'Obi, dall'Jenissei, dall'Amur, grande e ricca tanto da potervi contenere e sfamare comodamente tutta l'umanità... A proposito di Siberia e di freddo siberiano, vi avverto che per cominciare vi fa un caldo atroce e vi soffia un vento che ricorda il Kamsin africano con relativa sabbia soffocante. Le belle foreste sono finite, non le rivedremo che fra due giorni, salendo sugli altipiani di Krasnojarska e del Baikal.

Della bellezza del Baikal e delle sue leggende mi parla V., che conosce la Siberia a menadito e l'ha attraversata la prima volta bambino quando la ferrovia non c'era e s'impiegavano due mesi per andare da Pietrogrado a Vladivostok facendo la strada in certe diligenze così monumentali come solo in Siberia si vedono ancora attendere nelle stazioni i viaggiatori che si recano nell'interno in centri a centinaia di verste dalla ferrovia. Le diligenze sono trainate da una dozzina di cavalli, ma anche prima del tracciamento della ferrovia una buona parte della traversata si poteva compierla per via fluviale, come tutta la discesa dell'Amur che rappresenta un buon terzo del viaggio. E V. conclude che non c'è nulla di più vario della Siberia e che le rive del Baikal sono così amene da rammentare quelle dei laghi italiani.

Nell'attesa del lago, dove arriveremo fra tre giorni — se tutto andrà bene, perchè circolano nei corridoi del treno strane voci sull'eccessiva pesantezza del nostro a cagione dell'aggiunta straordinaria della vettura-salon di Harahan — vediamo i fiumi, l'Iset, l'Ini, l'Irtis, che serpentiamo uno dopo l'altro a ore di distanza e che sono tutti affluenti dell'Obi, navigabili da vapori sino alle frontiere della Mongolia. Di vapori e di chiatte se ne vedono a cinquantina attraccati alle rive presso i grandi ponti in ferro. V. continua a magnificarmi la ricchezza del paese rigurgitante di armenti: per quel che si vede dalla ferrovia si dovrebbe dire che i Kirghisi crepano d'abbondanza. Infatti vendono dei pani di burro di una decina di chilogrammi ciascuno per prezzi irrisori, e il pane nelle stazioni è così bianco e soffice e squisito come non lo si trova in nessuna parte del mondo e un bue pare che costi appena una trentina di lire nostre. E allora come mai un anno fa si moriva di fame a Ufa e ci fu in questo paese gente fucilata per atti di cannibalismo? Misteri della Russia, ma soprattutto condizione inimmaginabile dei trasporti.

La città dell'esilio di Dostoiewsky

Il « Transiberiano » corre, ma è proprio la ferrea volontà degli uomini che riesce a farlo andare così velocemente. Ci comunicano che ad Omsk cambieremo parecchie coppie di ruote... E sì che noi siamo un treno di lusso! Bisogna vedere in che condizioni viaggiano i cosidetti treni-posta che incrociamo! Non sono formati che da vagoni bestiame. Il materiale scarseggia terribilmente e al quarto giorno di viaggio le magagne di quello ancora apparentemente buono, saltano fuori.

Omsk ha due stazioni, una su ciascuna delle due rive dell'Irtis. E da Omsk si diparte una ferrovia costruita durante la guerra, che conduce a Simipalatinsky, grande centro di bestiame, anche codesto. Il parco ferroviario della stazione principale di Omsk è così immenso (si tratta però di migliaia di vagoni sconquassati) che la visione mal si accorda dapprincipio con il ricordo della casetta di Dostoiewsky, che la città conserva come cimelio e rimembranza dell'esilio trascorsovi dallo scrittore. Ma ai tempi di Dostoiewsky la ferrovia non c'era: e sino a qualche anno fa Omsk distava dalla strada ferrata una decina di chilometri. Oggi questo spazio è attraversato da una strada ai lati della quale si allineano le tipiche casette siberiane. Le città siberiane si descrivono in due parole. Sono serie di stradaccie parallele spesso a fondo naturale e che quindi diventan laghi di fango ad ogni pioggia. Ai lati della strada le casette, intervallate da grandi spazi. Nel centro di Omsk, però, vi sono belle strade con grandi edifici e negozi d'ogni sorta. E sui marciapiedi una folla che di Kirghiso non ha proprio nulla e anche delle belle signore eleganti. E allora la Siberia? La Siberia è così, quantunque ci sia della gente sul treno che si lamenta che a Cita non sia possibile trovare dei profumi Coty... Leggo sugli avvisi alle cantonate di Omsk che questa sera al Teatro c'è il Trovatore. Se il cambio delle ruote del nostro treno necessitasse proprio le sei ore dichiarate, si potrebbe andare a sentirlo. Preferiamo dare un'occhiata all'Università che accoglie 500 studenti e che però non abbia nulla da invidiare alle Università russe metropolitane e torniamo alla stazione che nei giorni di passaggio del «Transiberiano» diventa il luogo più pittoresco della città, perchè tutti vi accorrono, e assistiamo al famoso cambiamento delle ruote.

L'ambasciatore e la 3a classe

In un altro paese, piuttosto che accingersi ad un'operazione simile, avrebbero fatto scendere i viaggiatori e cambiato la vettura. Ma in Russia bisogna aggiustarsi con le vetture che ci sono. Eppoi quella guasta è una carrozza di terza classe e i viaggiatori di terza classe nella Russia dei Soviet hanno diritto a riguardi speciali, cominciando da quello di non essere disturbati. Infatti, poichè si giudica che il treno è troppo pesante per affrontare la salita degli altipiani, il capostazione di Omsk pensava di invitare il « tavarisch », ambasciatore in Cina Harahan, ad abbandonare il suo bellissimo vagone-salone e ad aggiustarsi alla meglio lui e il seguito nel nostro « sleeping ». Ma a nessuno passerebbe per la testa di sopprimere una delle tre vetture di terza classe.

A proposito di comunismo ho udito dagli operai della ferrovia di Omsk commenti poco benevoli sulla tenuta impeccabile dell'ambasciatore. Nello stesso tempo un pastore Kirghiso autentico, di quelli che d'estate e d'inverno portano indosso il pellicione e sul capo il kolbak, voleva entrare nel vagone-ristorante. I camerieri, che sono, fra parentesi, molto gentili e premurosi, hanno cacciato il Kirghiso in malo modo giù dal predellino, protestando che l'indigeno avrebbe insudiciato il vagone. Ho notato che la pulizia sul treno è molto curata, c'è un « tavarisch », un « compagno » apposito, che non fa che spolverare e scopare il pavimento, e gli avvisi dicono che si pagano 3 rubli oro d'ammenda per un mozzicone di sigaretta buttato per terra.

La riparazione minaccia di non finir più. Abbiamo di già perdute otto ore sull'orario. V. mi dichiara che la colpa del guasto è dovuta certamente al silenzioso ostruzionismo del personale tecnico di Mosca, che fa apposta a combinare i treni malamente perchè succedano degli inconvenienti per l'esterna strada. Naturalmente il personale tecnico della ferrovia passa per essere anticomunista. V. mi ricorda pure i vari sistemi che si usavano qualche anno fa per mandare avanti i treni, i quali andavano dall'offerta al macchinista di un compenso variante fra una bottiglia di vodca e un per cento sui valori che il treno eventualmente trasportava, alla minaccia di fucilazione. Ma ormai quell'epoca è passata. I tempi odierni sono quelli delle inchieste, dei rapporti, degli accertamenti delle responsabilità, della burocrazia.

Così il tempo passa e viene la mezzanotte e il treno non è ancora ripartito dalla capitale universitaria dei Kirghisi, delle steppe, della polvere e del caldo.

Joffe geloso della moglie...

Per distrarmi V. mi svela che va al Giappone a raccogliervi l'eredità di Joffe.

— Dunque siete ambasciatore anche voi come Harahan — gli domando.

— Per ora non sono nulla, — mi risponde, — la mia posizione sta maturando con gli avvenimenti. Ho letto sui giornali di Omsk (a proposito la città kirghisa ha cinque o sei giornali) che le trattative con il Giappone sono rotte. Ma il Giappone è ormai isolato nella sua politica estera e deve per forza accordarsi con noi e non solo perchè i suoi pescatori sono costretti a venire a lavorare lungo le nostre coste. L'opinione pubblica al Giappone reclama l'accordo con la Russia...

— Vi auguro — dico — di esser voi a concluderlo, quell'accordo.

— Mi ci proverò, ma le difficoltà sono immense. D'altra parte si è perduto molto tempo, Joffe, benchè sia un uomo molto abile, non ha avuto fortuna al Giappone: si è ammalato ed è stato bersagliato continuamente da una campagna diffamatoria per parte della stampa di Tokio. Joffe ha per moglie una molto più giovane di lui, e Joffe è diventato geloso... Insomma al Giappone c'è tutto da ricominciare per noi. Ma io rimango ottimista. Conosco l'Impero del Sole Levante.

— E perchè i Soviet non vi hanno mandato prima al Giappone?

— Ho passato anch'io i miei guai, sono stato anche imprigionato, benchè continuassi dal carcere a reggere il mio ufficio orientale.

— E perchè vi hanno arrestato?

— Differenze di vedute nel partito...

A cominciare dal quinto giorno di viaggio il « Transiberiano » finalmente lascia Omsk. Ancora steppe per 24 ore sino a Novo Nikolaiewsk e poi entreremo, scortati sul convoglio dalla guardia rossa, nella « taiga », nella Yungla siberiana, densa di foreste e sicura di asili per briganti (probabilmente si tratta di manipoli di « bianchi » sfuggiti ancora alla cattura, ma è convenuto di chiamarli briganti ed è meglio non insistere), i quali briganti, qualche volta, si divertono anche ad assalire i treni. Speriamo bene!

ARNALDO CIPOLLA.

Tsao Kun presidente

La sua carriera e la sua elezione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Pechino, 6, notte.

Hanno avuto luogo le elezioni alla Presidenza della Repubblica; e, come già saprete, è riuscito eletto il governatore militare della provincia del Pecili, generale Tsao Kun. Alle elezioni hanno partecipato 590 votanti; e l'eletto ha riportato 480 voti. Il nuovo presidente della Repubblica, dopo il rituale giuramento, prenderà possesso dell'alta carica il 10 p. v.

Il generale Tsao Kun è di umili origini: nacque sessantaquattro anni fa da una famiglia di contadini dei dintorni di Taku. Egli riuscì a compiere gli studi all'Accademia Militare del Peiyang: e, uscitone prese parte alla guerra cino-giapponese; quindi, proseguendo nella carriera, ebbe molta parte in tutti i fatti d'arme che accompagnarono i successivi rivolgimenti politici. Di lui si ricorda particolarmente che, sotto il suo comando, reparti di truppe, nel 1912, depredarono e saccheggiarono vasti quartieri di Pechino. Ora, come abbiamo detto, egli era governatore generale della provincia del Pecili, e insieme teneva la carica di ispettore generale dell'esercito per le provincie del Pecili, dello Sciantung e dell'Honan. Ha fama di uomo molto intelligente, molto abile, e soprattutto energico, e di pochi scrupoli. Si dice di lui che ultimamente s'era stretto in accordo con un famoso brigante, Tse Lin, acquistandone l'appoggio per compenso di armi e di danaro.

La crisi scolastica

Il ministro Gentile ai ripari

Corsi "integratori„ e Corsi "paralleli„

Roma, 6, notte.

Un comunicato del Ministero della P. I. dice:

« I due provvedimenti preannunciati l'altro giorno sull'argomento della iscrizione degli alunni alle scuole medie governative sono entrati ormai nella fase d'esecuzione. Il primo provvedimento riguarda i Corsi di integrazione. E' noto che la scuola tecnica aveva tre scopi: dare una istruzione fine a se stessa; avviare alla Scuola Normale maschile; avviare all'Istituto tecnico. Ora nel nuovo ordinamento il compito di preparare all'Istituto tecnico è stato affidato al corso inferiore dell'Istituto stesso, come quello di preparare all'Istituto magistrale sarà assolto dal rispettivo corso inferiore. Era quindi naturale e logico che alla Scuola complementare, in cui l'antica scuola tecnica si è trasformata, non restasse altro scopo che quello di dare una istruzione fine a sè stessa. Ma può avvenire che fanciulli inscrittisi al corso complementare sentano in seguito il desiderio e le forze di proseguire per il corso tecnico o per il Liceo scientifico. Questo passaggio non si volle così nè si poteva vietare; ma si lasciò il compito di colmare la lacuna fra ciò che si apprende nella scuola complementare e ciò che è richiesto per la ammissione al corso tecnico superiore o al Liceo scientifico, all'istruzione paterna e privata. Ed è a conoscenza del Ministero che taluni Comuni hanno aperto corsi variamente ordinati a questo scopo, ma poichè siffatti corsi, molto desiderati, venivano istituiti in assai scarsa misura, il Ministero, accortosi della momentanea insufficienza dell'iniziativa privata e locale, col provvedimento al quale si accenna avrà facoltà di aprire tali corsi in quei Comuni che ne facciano richiesta e che ne dimostrino il bisogno. Si tratta di veri e propri corsi di integrazione, che stanno fra la scuola complementare, il corso superiore dell'Istituto tecnico ed il Liceo scientifico e che non hanno affatto la pretesa di modificare comunque l'ordinamento di questo Istituti, il quale resta quale fu nettamente e precisamente disegnato dal Decreto 6 maggio 1923 n. 1054.

L'altro provvedimento accresce il numero dei corsi paralleli di alcuni Istituti tecnici. Il decreto 6 maggio 1923, la nuova legge fondamentale dell'istruzione media, stabiliva il numero complessivo dei corsi paralleli che si potevano instituire negli Istituti tecnici. Orbene, questi corsi non erano stati tutti istituiti. Il Ministero per atto di prudenza aveva tenuto in serbo un certo numero di corsi da distribuirsi in un secondo momento fra quegli Istituti tecnici nei quali il numero delle domande di iscrizione avesse rivelato maggiore il bisogno. Questo provvedimento adunque non denota un difetto di previsione, non supera i limiti della spesa a suo tempo denunciata e deliberata, non è in deroga nè in aggiunta al decreto di riforma dell'istruzione media, ma è in esecuzione di essa come taluno non aveva sospettato: ciò che non impedirà che sia accolto con grande favore ».

(*Stefani*).

La Principessa Giovanna

Riaccensione febbrile non preoccupante

Racconigi, 6, notte.

Il bollettino affisso stamane alle 9,30 dice: « *S. A. R. la Principessa Giovanna ha avuto ieri una lieve riaccensione febbrile, senza riscontro in modificazioni nello stato degli organi interni e delle condizioni generali, che si sono mantenute buone. Anche i fenomeni di diatesi emorragica sembrano in diminuzione.* — *Firmati*: Micheli, Battistini, Valvassori, Valagussa, Costamagna e Quirico ».

L'aumento di temperatura di cui è cenno nell'odierno bollettino si sarebbe verificato sul fare della sera, persistendo nella notte. Tuttavia si nota che nessuna inquietudine si nutre per le condizioni della principessa Giovanna e meno ancora per quelle della principessa Mafalda, la quale si avvia rapidamente verso la convalescenza. Il riaccendersi dello stato febbrile nella principessa Giovanna non deve preoccupare. Si tratta di fenomeni quasi normali. Il riserbo dei medici che traspare dai bollettini è giustificato dal fatto che il tifo è un male con decorso mai sicuro, perchè può dare luogo, ed i casi sono frequenti, a ricadute per ritorno offensivo dei bacilli non completamente debellati od espulsi. Quindi stati febbrili si hanno facilmente e senza gravi pregiudizi.

Anche oggi c'è stata la solita affluenza di gente alla portineria del castello. E' giunto per firmarsi nell'albo anche l'on. Peano, presidente della Corte dei Conti. Nel pomeriggio il principe Umberto, accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi, è uscito dal castello in automobile e si è recato a Pinerolo dalla sorella contessa Calvi, ritornando a Racconigi alle 18,30. E' pure uscita in automobile, insieme alla sua istitutrice per una passeggiata, la principessina Maria.

E. M.

La chiusura della Conferenza interparlamentare di Lussemburgo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Lussemburgo, 6 notte.

Ieri nell'aula del Parlamento ebbe luogo la seduta di chiusura della riunione del Consiglio Generale della Conferenza parlamentare internazionale del Commercio, qui tenutasi coll'intervento dei rappresentanti di 17 parlamenti. Vi fu stabilito l'ordine del giorno della Conferenza generale che sarà tenuta nel prossimo giugno a Bruxelles con particolare solennità, celebrandosi il decimo anniversario dell'istituzione.

Furono accettati i temi proposti dalla Delegazione italiana relativi ai cambi e scambi, su cui riferirà personalmente a Bruxelles l'on. Luzzatti, ed alla situazione della produzione e degli scambi internazionali dei cereali su proposta dell'on. Soleri e con riferimento al problema della ripresa delle relazioni commerciali colla Russia. Sui regimi doganali riferirà l'on. Ancona, e l'onorevole Pavia presenterà un rapporto sulla questione del risarcimento dei danni sofferti per causa di guerra dai cittadini di uno Stato alleato residenti in altro Stato alleato.

In occasione della chiusura dei lavori del convegno, la Camera dei deputati e il borgomastro di Lussemburgo offrirono ai delegati un grande banchetto e un ricevimento all'Hotel de Ville dove parlarono gli on. Pavia e Soleri.

L'arrivo di Lloyd George a New York

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 6, mattino.

La nave che portava Lloyd George è stata accolta da un rimorchiatore sul quale sventolava una bandiera con le parole: « Salute a Lloyd George, amico della Grecia ». Questo rimorchiatore, che ha fatto parecchie volte il giro del piroscafo, aveva a bordo anche una orchestra che cominciò a suonare delle arie popolari. Appena Lloyd George comparve sul ponte della nave, l'orchestra intonò il « Rule Britannia ». D'altra parte, in città, presso l'albergo dove Lloyd George era disceso, ebbe luogo qualche tentativo di dimostrazione ostile, tosto disperso dalla polizia.

Il delegato del Papa alle nozze nipponiche

Roma, 6, notte.

Il Papa ha nominato il delegato apostolico a Tokio, mons. Giardini, suo ambasciatore straordinario e plenipotenziario presso la Corte giapponese, in occasione del matrimonio del principe reggente Hirohito con la principessa Nagako Kuni.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Discordi giudizi sul discorso di Curzon

Veementi attacchi francesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, notte.

Subito dopo il Convegno di Parigi, commentando, in contrasto colla interpretazione [illegible] da parte della stampa europea, gli scarsi risultati della presa di contatto tra Baldwin e Poincaré, v'indicavo come il preteso riavvicinamento franco-inglese rassomigliasse a quello di due schermitori che riprendano ad incrociare il fioretto dopo un intermezzo tra due assalti. Il discorso di ieri di lord Curzon non poteva giustificare meglio quella metafora. L'odierna irritazione francese ha poco da invidiare a quella che seguì alla Nota britannica dell'11 agosto, e non dà che la prefazione delle difficoltà inevitabili che accompagnerà, allo stato attuale delle cose, qualunque tentativo per riaprire tra Londra e Parigi una discussione concreta, che esca dalle banalità delle frasi di circostanza scambiate intorno ad un filetto di sogliola alla Chambord.

La Commissione delle riparazioni offesa

Il passo del discorso che più ha fatto sobbalzare questi circoli è — come era facilmente prevedibile — quello più importante, ossia l'allusione alla scarsa validità delle cifre stanziate dalla Commissione delle riparazioni nel famoso stato dei pagamenti del 1921. Il *Temps* esclama, a tale riguardo, scandalizzato:

« Lord Curzon pretende che la determinazione del debito tedesco non venne mai presa sul serio da nessun uomo ragionevole, come se il ministro di un Governo alleato avesse il diritto di trattare così una decisione presa all'unanimità e lungamente meditata dalla Commissione delle riparazioni, e come se non fosse stato proprio lui a difendere lo stato dei pagamenti di Londra davanti alla Camera dei Lordi! ».

Dal canto suo, l'on. Dubois, ex-presidente della Commissione delle riparazioni, intervistato dallo stesso giornale, ha sentito il bisogno di dichiarare:

« Secondo i giornali francesi di stamane, specialmente il *Journal* ed il *Petit Parisien*, lord Curzon avrebbe, a proposito della determinazione del debito della Germania da parte della Commissione delle riparazioni, emessa una asserzione che non qualifico, ma che sarebbe, se i termini pubblicati sono esatti, assolutamente contraria al vero. Il testo dato dal *Journal* è particolarmente offensivo verso la Commissione delle riparazioni. Secondo esso, i 132 miliardi in cui la Commissione aveva fissato l'ammontare del debito tedesco non sarebbero stati ottenuti « se non sommando alla rinfusa le somme reclamate dalle Potenze interessate ». Secondo l'edizione del *Petit Parisien*, che ho sott'occhio, lord Curzon avrebbe insistito sul « carattere affatto teorico e astratto della cifra di 132 miliardi di marchi oro, in cui la Commissione delle riparazioni aveva fissato l'ammontare dell'indennità, e che era evidentemente impossibile per la Germania di accettare come base definitiva di pagamento ». Io non credo che lord Curzon abbia potuto permettersi, in specie, quest'ultima affermazione. Le parole che egli ha pronunciate sono state ad ogni modo abbastanza gravi e imprudenti per provocare le vive critiche del *Times* di Londra ».

Quindi l'ex-presidente della Commissione ha spiegato:

« Ad ogni modo, ecco la verità sulla determinazione dell'importo del debito tedesco da parte della Commissione delle riparazioni. Ai termini del trattato (articoli 232 e 233) la Commissione sola aveva veste per fissare questo debito. Essa istituì a tale riguardo un vero Tribunale, ed è da aggiungere che nessuno dei suoi membri si è ingannato sul carattere e sulla portata del giudizio che era chiamato a dare. Il 27 aprile 1921 è la data in cui la Commissione fissò all'unanimità l'ammontare del debito in 132 miliardi di marchi oro. Precedentemente essa aveva fatto studiare, in contraddittorio con gli esperti tedeschi, tutte le domande delle Potenze interessate da un servizio appositamente istituito a tale scopo. Prima di pronunciarsi, la Commissione udì i rappresentanti autorizzati del Governo tedesco, accompagnati da 22 esperti, in 13 sedute ufficiali, che non presero meno di 60 ore di audizione. Tale fu il lavoro singolarmente coscienzioso di cui lord Curzon sembra aver parlato ben leggermente ».

" Meglio non intavolare conversazioni „

Se la Commissione delle riparazioni possa, nel maggio 1921, aver fatto bene o male a fissare in 132 miliardi di marchi oro il complessivo debito tedesco, è questione che non presenta oggi se non un valore storico. L'importanza dell'attacco di lord Curzon consiste nel riattestare il proposito britannico di prendere, in considerazione dei fatti nuovi di vario genere prodottisi in Germania dopo il 5 maggio 1921, ad una nuova valutazione della capacità di pagamento tedesca, e soprattutto nel riaffermare il suo espresso dispregio alla importanza della Commissione delle riparazioni almeno nella sua composizione odierna. Qui tocchiamo il vero fondo del persistente dissidio anglo-francese. E non può certo sorprenderci se, date queste premesse, all'invito di lord Curzon di riunire una nuova Conferenza interalleata, Parigi risponde oggi con lo schermirsene.

« La tesi del capo del Foreign Office — scrive Pertinax nell'*Echo de Paris* — ci fornisce la misura dei terribili inconvenienti che la convocazione da lui tanto insistentemente reclamata non mancherebbe di presentare per noi. Evidentemente, pigliandovi parte, egli non potrebbe vietarci di servire tutto un sistema di idee e di orientamenti che sarebbe un pericolo per l'opera da noi iniziata. Il meglio è dunque di non intavolare una conversazione che avrebbe tutte le probabilità di finir male ».

Il *Temps* ed altri giornali non dicono cose così rudemente, ma il senso delle loro obbiezioni è identico. In particolare, poi, quello che urta contro le disposizioni del Governo francese e che sta in più flagrante contrasto con le direttive attuali della sua politica è la sorta di obbligo fattogli da lord Curzon di rompere il silenzio e mettere innanzi proposte. L'*Oeuvre*, giornale che ha sempre giudicato con molta cautela la vertenza franco-inglese, riconosce subito questa mattina quanto giustificato sia il richiamo britannico alla promessa di Poincaré di riaprire i negoziati immediatamente dopo la fine della resistenza passiva e come sia naturale che l'Inghilterra non abbia dimenticato gli impegni da lui assunti; ma l'*Oeuvre* non reca se non la voce degli iconoclasti radicali.

Curzon ha... " invelenito „

Il Governo francese non può fare a meno, invece, di considerare come la richiesta di nuove proposte, rivolta alla Francia da lord Curzon, coincida colla richiesta analoga messa innanzi da Stresemann da una settimana a questa parte e ripresa, per quello che concerne la Ruhr, proprio stamane dalla *Zeit*, ove leggiamo che la « riapertura dei negoziati è stata resa impossibile dal fatto che la domanda tedesca di entrare in conversazioni relativamente alle modalità della ripresa del lavoro, non ha trovato alcuna nuova risposta da parte del Governo francese ». L'analogia di atteggiamento fra Londra e Berlino, venendo dopo i colloqui di lord Curzon con Von Stahmer e con lord D'Abernon, invece di apparire a Parigi, com'è realmente, un prodotto della logica situazione, una necessità imprescindibile, vi viene interpretata come una nuova pretesa di mediazione accompagnata dall'Inghilterra.

« Non contento di aver invelenito nel conflitto della Ruhr ed averne ritardato la soluzione — scrive il *Temps* — lord Curzon torna ancora a collocarsi come arbitro tra la Francia e la Germania. La Francia saprà fare quello che è necessario affinchè tale politica non la danneggi ».

La linea di condotta che Parigi adotterà, dunque, in risposta al discorso di Curzon sarà probabilmente, come vedremo senza dubbio meglio nel prossimo discorso di Poincaré, un aggravamento di quella posizione di attesa passiva cui vi ho accennato nei giorni scorsi. I contatti nella Ruhr tra Stinnes ed il generale Degoutte continuano e vanno senza dubbio considerati come un elemento favorevole alla situazione; ma i circoli ufficiosi francesi tengono a sottolineare che tali contatti « si limitano al regolamento delle modalità della ripresa del lavoro nella regione e lasciano totalmente da parte la questione delle riparazioni, materia di competenza esclusiva dei governi alleati ». In quanto al resto, la consegna del momento è quella che riassume oggi il *Figaro*:

« In presenza della confusione tedesca noi non dobbiamo presentare immediatamente nuove proposte, secondo vorrebbe il ministro degli Esteri britannico. L'occupazione militare del Reno, il possesso economico della Ruhr, rimangono per noi il mezzo migliore di mantenere la nostra sicurezza e di obbligare i Tedeschi a pagarci ».

Il solo barlume di speranza, che sia dato registrare oggi a Parigi, consiste, per riferirmi alle considerazioni espostevi ieri sera, in una frase del *Temps* il quale, pur nell'attaccare veementemente Lord Curzon, giudica ancora che « se a Berlino il potere resterà ad una maggioranza di coalizione, un accordo con gli Alleati è ancora possibile ».

Auguriamoci che tale accordo, oltre ad essere possibile, sia anche voluto da coloro cui [illegible] contrario.

C. P.

Il ramo staccato dal tronco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 6, notte.

Assai più che i commenti dei giornali al discorso Curzon, è importante l'annunzio da Berlino, di stasera, sulla ricostruzione del Ministero Stresemann originario. La permanenza della coalizione tedesca al potere era la condizione fondamentale a cui si subordinava l'attuazione del piano sommariamente concertato a Parigi tra Baldwin e Poincaré. Si desiderava infatti che nel Governo della Germania rimanesse ancora una rappresentanza di quei socialisti che, tanto a Londra quanto a Parigi, sono considerati gli uomini più sinceri nel proclamato desiderio di eseguire il trattato. Gli ultimi giorni invece scatenarono attraverso il Reich una specie di finimondo di nazionalisti e militaristi. Lord Curzon parlò ieri, come già dicemmo, sotto l'incubo di questa minaccia. Oggi le cose, sotto il punto di vista anglo-francese, accennano a reincanalarsi. Non è detto che Stresemann sia certo di reggersi; ma una volta che siano proclamati quei poteri straordinari che ai giornali d'oggi sembrano rientrare nella sfera del costituzionalismo, e che in parte sono goduti dallo stesso Poincaré in Francia, è probabile che la rinnovata coalizione tedesca si consolidi, cammin facendo. Ciò apparirà nella prossima settimana, che nel campo anglo-francese potrà rimanere la settimana di più o meno affaccendata attesa. Il consolidarsi di Stresemann dipenderà naturalmente dal buon volere che gli sarà dimostrato da Londra e da Parigi. Gli ultimi atti del Governo francese (alle parole non bisogna badare) ricominciano ad apparire piuttosto condiscendenti. Gli atti del Governo inglese in questo campo sono superiori ad ogni sospetto. La conclusione è: la Germania resta estremamente malata; ma sembra che i due dottori che si sono assunto l'incarico di ammazzarla, oppure di curarla, siano veramente d'accordo nel cercare di evitarne la morte, perchè non pochi direttamente o indirettamente lo listo più urgenti.

Gli scopi della pubblicazione

Così si presenta stasera la situazione agli occhi di Londra. Frattanto ciò che i giornali scrivono sul discorso di Curzon non vale quasi niente. Infatti il principale elemento di giudizio, che sarebbe soltanto il testo integrale del discorso, manca. Il brano staccato, dato in pasto al pubblico sul tema della Ruhr e dei rapporti anglo-francesi, non fa pensare che al ramo di un albero. Il resto viene tenuto più segreto che mai. Manca dunque il nesso logico, ossia la parte essenziale del documento. Un foglio della sera a questo proposito afferma che le parti inedite del discorso di Curzon si occupano delle future relazioni inglesi con la Francia e l'Italia, e del retroscena della crisi di Corfù, e della ipotesi che le informazioni disponibili permettono al Foreign Office di fare circa la più probabile piega degli avvenimenti in Germania.

Premesso questo, esaminiamo per un istante gli scopi cui mira la pubblicazione del brano che già conoscete. Si trattava innanzi tutto di dare una soddisfazione personale a lord Curzon, ovverosia all'autore delle famose note diplomatiche. Un uomo come lui non poteva rassegnarsi di fronte alla storia, limitandosi a piegare i ginocchi. Era bensì stato lord Curzon in persona il primo a convincersi dell'opportunità di questo rinnegamento; ma gli era necessario mettere a dormire la faccenda, con un gesto di giustificazione e di sussiego. Era un compito assai difficile. Forse lord Curzon oltrepassò la misura. Così la pensa persino il *Times*.

Il secondo scopo della pubblicazione era di *menager* l'opinione pubblica inglese, specialmente quella liberale e laburista. Questo scopo in buona parte è stato raggiunto, giacchè quasi tutti i fogli liberali hanno preso lucciole per lanterne.

Il terzo scopo era di riconfermare, anche per bocca del ministro degli Esteri, la ripresa delle migliori relazioni con la Francia, seppellendo il passato, e lasciando la parola a Poincaré. Il brano pubblicato manifestava quindi ancora una volta il desiderio di cooperare con la Francia, chiamandola « la nostra vecchia e fedele alleata », e deferendo le diatribe degli ultimi mesi come « piuttosto accanite scariche di archibugi rivali », e soggiungendo, con un altro sorriso, che non vale la pena di stabilire « chi ha ragione e chi ha torto dell'accaduto ». Da ultimo, nel brano pubblicato, l'Inghilterra si mostrava pronta ad aspettare più oltre, per dare tempo alla Francia di far conoscere le proprie intenzioni; mentre l'ultima nota diplomatica di Lord Curzon, quella dell'11 agosto, terminava intimando che l'urgenza era ormai estrema, e proclamando senz'altro una azione separata inglese. Naturalmente di evacuazione della Ruhr il discorso di ieri non segna neanche più di parlare. Esso accenna, come già indicammo ieri sera, al fatto compiuto. Anche il terzo scopo è raggiunto, perchè chiunque sappia leggere con acume le parole di Curzon troverà che esse sono perfettamente compatibili nella loro essenza col famoso comunicato di Parigi e con le recenti parole di Baldwin. Il brano pubblicato rientra senza questione, per chi legga bene, nell'ambito dell'accordo di Parigi, subordinato, come si ricorda, alla situazione in Germania. Si capisce che Curzon, di fronte all'aperto precipitare di quest'ultima, volle tenersi aperta anche la sola alternativa che potrebbe rimanere all'Inghilterra, nel caso dovesse prevalere sul continente la sola ragione della forza; l'alternativa di lavarsene le mani.

Le proteste di stampa parigina e le critiche del "Times„

Era inevitabile che lord Curzon non potesse assolvere il suo triplice compito senza suscitare qualche escandescenza, in special modo nella stampa parigina. Era quindi preveduto che molti giornali parigini avrebbero certo protestato contro la parte brusca del brano pubblicato, ignorandone per il momento le ragioni. Lord Curzon era disposto per un giorno a fungere da capro espiatorio. Gli attacchi sono rivolti piuttosto a lui, personalmente, che non all'Inghilterra. Del resto, i giornali, in questo momento, non contano molto. La maggior parte di essi non sa realmente quello che succede, e rincorre soltanto delle farfalle, credendo di vivere ancora ai tempi di Lloyd George. Inoltre un comunicato ufficioso della *Reuther* da Parigi preannuncia già il prossimo raddolcirsi di quella stampa; e aggiunge che, mentre il Quai d'Orsay non dice verbo sul discorso di lord Curzon, Poincaré a sua volta si asterrà dal farvi cenno nei discorsi domenicali di domani, per la ragione che questi sono già scritti da qualche giorno. E' probabile che nessuno dei due Governi voglia ostacolare il processo di delusione al quale l'altro sta sottoponendo ora il suo pubblico, riempito di promesse da un lato e di indignazione dall'altro. Gli apparenti corrucci, che intercalano questo processo, sono perdonati in anticipo da entrambe le parti...

Del resto i malumori giornalistici di Parigi contro le rievocazioni di lord Curzon (*pro domo sua*) trovano per una volta tanto riscontro anche nel *Times*. E' un fatto nuovo. Probabilmente il *Times*, almeno lui, sa benissimo come stanno le cose. Perciò gli è spiaciuto che lord Curzon, per giustificare la sua attitudine nel passato, non abbia saputo esimersi per « là da frasi capaci di provocare in Francia risentimenti non necessari. Il *Times* avrebbe voluto insomma che Curzon carezzasse Parigi da cima a fondo. *Quantum mutatus ab illo!* Esso è ora e tutto per la dimenticanza del passato e per la cooperazione. Il timore che le frasi brusche di lord Curzon incoraggino e illudano la Germania fa sì che il giornale vorrebbe che il Governo stesso si mostrasse pronto a prendere l'iniziativa immediata. Occorre un piano inglese di azione costruttiva. In altre parole, lord Curzon avrebbe dovuto fino da ieri prospettare agevolazioni finanziarie su vasta scala, perchè senza soldi non si costruisce niente, e al punto in cui sono arrivate le cose, l'Inghilterra ha la sola alternativa di procurare quattrini ai litiganti continentali, oppure di isolarsi e di rinunciare al mercato europeo.

M. P.

Nulla di grave in Portogallo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, notte.

Il *Temps* ha da Lisbona che il nuovo presidente portoghese, Teixeira Gomes, ha preso possesso della sua carica « alla data costituzionale »: 5 ottobre: 13.o anniversario della proclamazione della Repubblica.

Il 2 ottobre elementi rivoluzionari hanno tentato di turbare l'ordine, per impedire il trasferimento dei poteri presidenziali al nuovo capo dello Stato, che arrivava da Londra il giorno 3. Vennero lanciate bombe, una delle quali ferì, in modo lieve, il colonnello De Carvalho, che passava. Le truppe vennero consegnate, e pattuglie perlustrano Lisbona. Misure d'ordine rigorose vennero pure prese ad Oporto. A Lisbona sono stati operati arresti, e sequestri di armi. Il Governo sembra avere prevenuto e scongiurato il movimento; e conviene quindi accogliere con grande riserbo le notizie, sempre sospette, che vengono da Madrid, e che assicurano essere scoppiata una rivoluzione nel nord del Portogallo, e che lo stato d'assedio è proclamato ad Oporto. D'altra parte anche gli altri giornali affermano che nulla di grave è avvenuto nel Portogallo.

A Fiume

Il messo dannunziano saluta la cittadinanza
Scossa di terremoto

Fiume, 6, notte.

(M.) Il capitano Coselschi, qui venuto in nome di D'Annunzio per deporre il lauro del palatino sulle fosse dei caduti per Fiume, fu pure latore di una lettera autografa del poeta al governatore generale Giardino. Il messo dannunziano dal cordiale colloquio accordatogli dal governatore trasse il convincimento che il generale lavora soprattutto alla concordia degli animi; e il Coselschi dichiarò che tale è pure la volontà di D'Annunzio. Alle ore 12 il Coselschi arringò dal palazzo municipale il popolo, cui rivolse il saluto di D'Annunzio.

A Sussak è stata scoperta una banda di falsificatori spaccianti banconote false da lire 10. Si tratta di gente già sfrattata da Fiume.

Alle ore 8 fu avvertita una forte scossa di terremoto sussultorio.

La risposta di Mussolini a Pasic giunta a Belgrado

Servizio speciale della « Stampa »

Belgrado, 6, notte.

Il Consiglio dei ministri tenne ieri seduta, e discusse la questione di Fiume. Si conferma che è arrivata ieri la risposta di Mussolini a Pasic. I ministri interpellati hanno mantenuto un rigoroso riserbo.

D'Annunzio inaugura il Vittoriale
La cerimonia a mezzanotte a Gargnacco

Milano, 6, notte.

Gabriele D'Annunzio la scorsa notte, dopo le 24, per commemorare l'anniversario del suo volo su Cattaro, riuniva presso di sè a Gargnacco alcuni intimi, per l'inaugurazione del Vittoriale. Il poeta non volle che alcun estraneo partecipasse alla cerimonia « per non profanarla, egli dichiarò, con la pubblicità, una cosa sacra ». Verso il tocco, alla base dei massi provenienti dal Grappa e da altri monti sacri alla patria, bruciò corone di alloro. Quando le fiamme si elevarono, il poeta disse « che era bene che il destino avesse voluto che tali fiamme travolgessero i massi sacri dei sacri monti, come simbolo della pura e fraterna unione dei vari combattenti ».

Bufera siracusana
Danni ad una vittima

Siracusa, 6, notte.

Un furioso temporale si è scatenato ieri a Siracusa. Una serie di fulmini danneggiò varie case coloniche, uccidendo un contadino. Le scariche elettriche dirroccarono pure parte della torre del palazzo Antoco, producendo però soltanto del panico.

TEATRI

"La poltrona N. 47„ di L. Verneuil

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, notte.

Il teatro « Antoine » si è riaperto stasera con una novità. Il lavoro rappresentato è di Luigi Verneuil e si intitola « *La poltrona N. 47* ». Si tratta di quattro atti briosi, di una verosimiglianza assai discutibile, ma svolti con grande finezza. Ecco la tela.

Gilberta Boulanger è un'eccellente attrice che da 25 anni entusiasma il pubblico parigino. Essa vive separata dal marito Theillard, maestro di ginnastica, che non si preoccupa troppo delle avventure amorose di Gilberta. L'attrice passa infatti con disinvoltura da un amante all'altro, cercando di trarre da ognuno il maggiore utile possibile. L'uomo che ha più speso denaro per lei è Trapp, uno dei sovrani della Borsa di Parigi. Ma a un certo momento il finanziere perde tutta la propria fortuna in speculazioni sbagliate ed una sera, mentre Gilberta sta truccandosi per andare in scena, riceve il triste annunzio del suo fallimento e del suo abbandono.

Indignata l'attrice ordina ad un servo del palcoscenico di recarsi nell'orchestra ad avvertire il signore della poltrona 47 che desidera conoscerlo. Proprio in quel momento lo spettatore della poltrona 47, un giovanotto che da parecchi mesi la corteggia con grande discrezione, si è assentato dalla sala. L'incaricato trova al posto suo un signore di età rispettabile. Costui riceve l'ambasciata e lusingato si reca nel camerino di Gilberta. L'artista vorrebbe mandarlo a quel paese, ma il vecchio signore è tanto galante e declina un nome così rispettabile: « Il barone Lebray », aggiungendo: « Più volte milionario », che Gilberta finisce per fargli un'accoglienza cordiale.

Il barone Lebray diventa naturalmente protettore di Gilberta Boulanger.

Passa parecchio tempo. Gilberta ha una figliuola di 18 anni uscita dal collegio, graziosissima ed indiavolata. Gilberta cerca un marito per la ragazza ed un giorno crede di riconoscere un pretendente della giovinetta in un timido individuo che le si fa presentare col pretesto che desidera farle leggere una sua commedia. Questo aspirante al successo teatrale si chiama Paolo Severac e si dichiara entusiasta ammiratore di Gilberta. L'attrice credendo che si tratti di un semplice complimento del futuro genero per rendersi simpatico, si affretta a presentarlo alla figlia, della quale gli accorda la mano.

Il matrimonio di Paolo Severac e di Loulou Boulanger non è felice. Dopo una lunga assenza da Parigi, Gilberta sorprende i coniugi sul punto di tradirsi scambievolmente. Si sono bisticciati e mentre Loulou è andata ad un appuntamento datole da un corteggiatore nel gabinetto particolare di un ristorante, Paolo sta aspettando sotto il tetto coniugale una signora, alla quale fa la corte e colla quale cenerà. Gilberta spedisce il barone Lebray in cerca della figlia e si mette alle costole del genero per impedirgli di consumare il tradimento.

Mentre genero e suocera stanno bevendo lo *champagne* preparato per la dama aspettata, Gilberta scopre che Paolo conosce minutamente la sua carriera di attrice. Incuriosita interroga il genero, che le rivela che egli era il signore della poltrona 47. L'emozione suscitata da tale confessione e le vampate prodotte dallo *champagne* fanno per un momento cadere Gilberta nelle braccia del genero. Ma in quell'istante sopraggiunge il marito di Gilberta, il maestro di ginnastica, che scandalizzato impreca contro la moglie incorreggibile. Gilberta Boulanger non è invece la perfida madre che il marito ha supposto. Lieta di avere impedito al genero di tradire Loulou, è addirittura felice allorchè apprende dal barone che ha potuto sottrarre Loulou alla cena compromettente. Essa persuade i coniugi a volersi bene ed allorchè li vede riconciliati tende, con un sorriso, una mano rassegnata al marito e l'altra all'ottimo barone Lebray.

La parte di Paolo Severac è stata recitata da Luigi Verneuil, che alla fine dello spettacolo è stato acclamato come autore e come attore.

Ridens.

Tre assassinii a fucilate in Sicilia

Palermo, 6 notte.

Stanotte a Bagheria (Palermo) mentre il fornaio Domenico Buttafuoco in compagnia del figlio Agostino diciassettenne e del garzoncello Benedetto Martorana si recava in via Nuova ad aprire il proprio forno venne fatto segno a quattro fucilate, una delle quali colpì suo figlio freddandolo. Un'altra fucilata colpì mortalmente il Buttafuoco padre che ricoverato all'ospedale in gravissimo stato cessò di vivere stamane. Si ignorano i moventi del feroce duplice assassinio.

Ieri sera a Pietraperzia (Caltanissetta) ad opera d'ignoti malfattori, per cause che ancora non si conoscono, è stato assassinato con una fucilata il diciottenne Epifanio Di Bella.

Autocarro militare che si rovescia a Udine
1 morto e 11 feriti

Udine, 6 notte.

Oggi verso le 7, proveniente dal campo di aviazione di Campoformido, giungeva sul piazzale di Porta San Lazzaro un autocarro sul quale si trovavano 11 soldati ed il tenente Augusto Ferreri. Il meccanico non si accorse che all'ultimo momento che la strada era interrotta dalla stazione del tram Udine-San Daniele e sterzò allora a destra, per entrare in città da via San Lazzaro. Benchè l'autocarro procedesse a limitata velocità, pure la curva venne compiuta in modo che la macchina si rovesciò prendendo sotto tutti coloro che si trovavano a bordo. Accorsero sul luogo parecchi cittadini che prestarono soccorso ai soldati. L'autocarro venne faticosamente sollevato ed i disgraziati che giacevano sotto furono estratti e soccorsi. Tutti i soldati erano rimasti feriti, ma più grave appariva il tenente Ferreri. Con un'autolettiga il tenente Ferreri venne accompagnato all'ospedale ove poco dopo moriva.

Scontro d'automobili presso Parma
Quattro feriti, di cui uno grave

Parma, 6, notte.

Ieri, sulla strada di Colecchio, due automobili, che tentavano contemporaneamente di sorpassare un autocarro, si sono scontrate. Una delle vetture era guidata dal meccanico Pierino Maggi e recante i negozianti Giacomo Regnani e Egisto Setti; l'altra era pilotata dal cav. Guido Ronchini, noto commerciante di Busseto. Le due automobili si rovesciarono e tutti i viaggiatori rimasero feriti. Il cav. Ronchini riportava la frattura della clavicola destra, la commozione viscerale e la frattura della base del cranio. Venne ricoverato in gravissimo stato all'ospedale di Parma.

La Francia proibisce l'esportazione delle patate

Parigi, 6, notte.

La libera esportazione dalla Francia delle patate sarà interdetta a partire da lunedì prossimo. Nessuna deroga sarà accordata a tale proibizione.

CRONACA

Nella famiglia dei Duchi di Genova

La principessa Maria Adelaide, la minore delle figlie dei Duchi di Genova, è stata colpita nei giorni scorsi da una forma di angina. La malattia, non grave, curata dal dottor Perrier è stata superata in breve tempo. Anche il prof. Pescarolo ha visitato, nel castello di Agliè, la Principessa che è entrata ormai in convalescenza. Si apprende che anche la principessa Maria Bona, primogenita dei Duchi di Genova, è stata lievemente inferma in Baviera, ove si trova col consorte principe Corrado. Superato felicemente il temporaneo malessere, è probabile che la principessa Maria Bona venga nei prossimi giorni in Italia per una visita alla propria famiglia, nel castello di Agliè.

Una sorpresa in una sala da ballo

Nel pomeriggio di ieri, in uno dei molti, anzi dei troppi circoli che conta la città, mentre fervevano le danze, si presentarono improvvisamente il vice commissario di P. S. dottor Della Corte ed una dozzina di agenti. I ballerini, forse ritenendo che funzionario ed agenti fossero venuti tra loro per darsi buon tempo, colla generosità propria della gioventù che si diverte, li invitarono senz'altro a... ballare. Ma la forza aveva tutt'altro compito recandosi a quella festa e subito lo intuirono le giovani seguaci di Tersicore che alla vista degli agenti impallidirono sotto il belletto e alcune anzi accennarono ad uno svenimento. Inutili... manovre. Poco dopo una trentina di fanciulle, inquadrate ed incolonnate da agenti, cogli occhi bassi dove luceva qualche lagrima, il viso arrossato, il cappelluccio buttato nella fretta alquanto di sghimbescio, attraversavano le popolose vie della città. Dapprima i passanti le osservarono curiosamente di sfuggita, ma poi come sempre avviene, alcuni incuriositi cominciarono a seguire lo strano corteo. I curiosi, durante il tragitto dal Circolo alla Questura, aumentarono rapidamente. Quando la *troupe* di donzelle scomparve entro i locali di piazza S. Carlo, rimasero dinanzi al portone qualche centinaio di persone rumoreggianti, che funzionari ed agenti invitarono ad andarsene cogli stessi mezzi in uso per sciogliere le dimostrazioni.

Qualche ora dopo, ad una ad una, come pecorelle che escono dal chiuso... così le donzellette uscirono dalla Questura, guizzando in tutta fretta per sfuggire alla... perversa curiosità delle persone che transitavano da piazza S. Carlo. Per le più giovani furono invitati i genitori a venirle a ritirare presso il funzionario di servizio. Si rinnovarono le solite scene già altre volte avvenute: tra di genitori che ritenevano le figliuole al lavoro, mentre invece esse se la passavano allegramente a ballare, grida e lacrime delle giovani che a differenza dei figliuol prodigo ebbero un'accoglienza tutt'altro che festevole.

Per mancanza di spazio siamo obbligati a rimandare al numero di martedì la puntata del romanzo:

LA STREGA

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 6 Ottobre 1923

TORINO	31	68	22	58	87
BARI	20	69	72	81	71
FIRENZE	37	39	5	20	54
MILANO	42	22	79	8	70
NAPOLI	88	30	7	82	24
PALERMO	26	15	49	61	37
ROMA	5	75	23	3	32
VENEZIA	84	16	39	58	30

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino.

6 ottobre

ALBA — Dolcetti, Mg. 100.000, da L. 6 a 7 al Mg. — Barbera, Mg. 10.000, da L. 9,50 a 10 al Mg.

ALESSANDRIA — Uvaggio, Mg. 7250, da L. 6,25 a 7,50 al Mg.

ASTI — Barbera, Mg. 12.000, da L. 7,50 a 10,50 al Mg. — Uvaggio, Mg. 6000, da lire 4,50 a 8,50 al Mg.

CASALE MONFERRATO — Uvaggio, Mg. 650, da L. 9,50 a 10 al Mg.

CEVA — Dolcetti, Mg. 1700, da L. 4 a 5,25 al Mg.

CHIERI — Freisa, Mg. 5000, da L. 5 a 6,25 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

TORINO, 5 (1) — Uvaggio, Mg. 1350, da L. 10 a 11 al Mg.

ALBA, 4 — Dolcetti, Mg. 74.490, da L. 5 a L. 7,60. Barbera, Mg. 1160, da L. 8,15 a 11,50.

ALESSANDRIA, 4. — Uvaggio, Mg. 2300, da L. 6 a 7,75.

ASTI, 3. — Mg. 6100, Barbera da L. 8,85 a L. 10,75. Uve comuni, da L. 6,75 a L. 6,75.

ASTI, 4 — Mg. 11.900: Barbera da L. 8 a L. 10. Uve comuni, da L. 4 a L. 6,25.

CANELLI, 4. — Uvaggio, Mg. 608 da L. 0 a L. 9 — Moscato, Mg. 1834, da L. 10,50 a 12 al Mg.

CASALE MONF., 3. — Mg. 163, uvaggio da L. 7 a L. 8.

CARMAGNOLA, 5 — Uvaggio, Mg. 2250, da L. 7,75 a 8,75 al Mg.

CARRU' 5 — Dolcetti, Mg. 7000, da L. 4,50 a 6,50 al Mg. — Nebrani, Mg. 1000, da lire 4,50 a 5 al Mg.

CHIERI, 4. — Freisa, Mg. 2050, da L. 4,50 a L. 6,25.

CEVA, 5 — Dolcetti, Mg. 400, da L. 4 a 5 al Mg.: prezzo medio L. 4,50.

CUNEO, 4 — Dolcetti, Mg. 2800, da L. 6 a 7,50: prezzo medio L. 6,75.

FOSSANO, 5 — Dolcetti, Mg. 1800, da lire 5,50 a 6,25 al Mg. — Uvaggio, Mg. 1000, da L. 5,50 a 6 al Mg.

MONDOVI' 4 — Dolcetti, Mg. 8000, da lire 4,50 a 6,50 al Mg.: prezzo medio L. 5,555.

NIZZA MONF., 3. — Uvaggio, Mg. 1167, da L. 9,50 a L. 11,50.

NIZZA MONF., 4. — Uvaggio, Mg. 2751, da L. 9 a L. 14.

NIZZA MONFERRATO, 4. — Moscato, Mg. 1162, da L. 11 a 14 — Uvaggio, Mg. 4122, da L. 8,75 a 12 — Barbera, Mg. 520, a lire 8.

NOVI LIGURE, 4 — Nebiolo, Mg. 849,5, da L. 6 a 7 al Mg.; prezzo medio L. 6,290 — Mista, Mg. 5107, da L. 5,50 a 7 al Mg.: prezzo medio L. 6,070.

SAN DAMIANO D'ASTI, 5 — Mg. 23.300 — Barbera, da L. 7,50 a 11,75: prezzo medio L. 10,16 — Uvaggio, da L. 5,75 a 7,50; prezzo medio L. 6,67.

TORTONA, 2. — Uva nera di collina, Mg. 21,275, da L. 6 a 10,8; prezzo medio L. 6,360 — Uva nera di pianura, Mg. 639, da L. 6,20 a 8,50 al Mg.: prezzo medio L. 6,411.

TRINO V., 4. — Uvaggio, Mg. 35 a L. 8.

(1) Compreso il dazio di L. 2,60 il Mg.

BORSE

BORSA DI TORINO

6 ottobre 1923

La settimana chiude con qualche minore fermezza e con mercato poco attivo. In leggera reazione i Bancari. Le Fiat resistenti con pochi affari. Realizzi sulle Nebiolo e le Fiammiferi. Il Consolidato stazionario. Cambi alquanto migliori.

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita 3,50 % cont. 77,90; fc. 77,90 — Consolidato 5 % cont. 80 n.; fc. 80,27 ½ — B. novennali cont. 90,80 — Banca d'Italia fc. 1473-1475, 1480 — Banca Commerciale fc. 1123-1125, [illegible] — Credito Italiano fc. 701 ½ n. — Banca Agricola fc. 451 n. — Banca Triestina fc. 252 n. — Banco di Roma fc. 99 n. — Ferr. Mediterranee fc. 355 n. — Ferrovie Meridionali fc. 507 ½ n. — Rubattino fc. 354 n. — Navig. Alta Italia fc. 160, 159 ½ n. — Ital. Gas fc. 600 n. — Elettr. Alta Italia fc. 274 — Sip. fc. 150 n. — Terni fc. 541, 540 n. — Bauchiero fc. 90 n. — Nebiolo fc. 454, 459-451, 461 — Tedeschi fc. 304 ½ n. — Ginardini fc. 80 n. — Fiat fc. 373-372 ½, 373 ½ — Snia Viscosa fc. 240 ½-241 ½, 241 ½ — Eridania fc. 454 n. — Coton. Valli di Lanzo fc. 95 ½ n. — Imprese Fondiarie fc. 111 n. — Beni Stabili fc. 241 n.

Titoli non quotati ufficialmente:

Sete fc. 230 ½, 204 n. — Montecatini fc. 273, 272 ½ n. — Facole fc. 152 ½, 156 ½ n. — Fiammiferi fc. 311-300 ½, 299 n. — Metalli fc. 150 n. — Ilva fc. 11,90 n. — Ansaldo fc. 13 ½ n. — Elba fc. 78 n. — Andes 19,70 n. — Marconi fc. 225 ½ n.

Cambi: Parigi 131,50-131,63, 131,60 — Svizzera 399 ½ — Londra 100-100,05, 100; fc. 100,30 — Belgio 118 — New York 22,18 ½-22,17 ½, 22,17 ½.

N. B. — I prezzi seguiti indicano: il primo massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n s'intendono nominativi e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 6 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % 77,90 — Consolidato 5 % 80,25 — Banca d'Italia 1475 — Banca Commerciale 1125 — Credito Italiano 701 — Banco di Roma 99 ½ — Ferrovie Mediterranee 355 — Ferrovie Meridionali 505 — Rubattino 355 — Libera Triestina 250 — Snia 241 — Terni 538 — Meccaniche Miani e Silvestri 160 — Breda 202 — Ansaldo 13,50 — Montecatini 273,50 — Società Metallurgica Italiana 130 — Fiat 374 — Isotta 4 — Ilva 11,90 — Elba 78 — Lanificio Cantoni [illegible] — Lanificio Rossi [illegible] — Cotonificio Cantoni 540 — Cotonificio Veneziano 151 — Cotonificio Meridionale 21 — Rossari Varzi 400 — Pirelli 226 — Industrie Zuccheri 454 — Raffineria Ligure Lombarda 232 — Distillerie Italiane 160,50 — Molini Alta Italia 200 — Eridania 450 — Gulinelli 171 — Edison 560 — Società Adriatica di Elettricità 118 — Marconi 225 — Viscosa 241 — Conti 322 — Negri 121 — Ligure Toscana di Elettricità 255 — Esercizi Elettrici 91,50 — Esportazione Italo Americana 614 — Costruzioni Venete 142 — Beni Stabili Roma 236.

Cambi: Francia 131,70 — Svizzera 399 — Londra 101 — New York 22,15 — Berlino 0,00 — Vienna 0,0[illegible] — Bucarest 10,25 — Belgio 112 — Spagna 300 — Praga 65,25 — Budapest 0,11,50.

BORSA DI GENOVA, 6 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % 77,90 — Consolidato 5 % 80,27 — Banca d'Italia 1477 — Banca Commerciale 1129 — Credito Italiano 702 — Banco di Roma 99 ½ — Ferrovie Meridionali 508,50 — Ferrovie Mediterranee 356 — Rubattino 355 — Sabaudo 348 — Libera Triestina 251 — Cosulich 365 — Snia 240,50 — Terni 539 — Ansaldo 13 ½ — Elba 78 — Ilva 11,77 — Fiat 373,50 — Ferriere Voltri 275 — Metalli 150,50 — Italia 14 — Ligure Toscana Elettricità 254 — Eridania fabbrica di zuccheri 453,50 — Raffineria Ligure Lombarda 232,50 — Industrie zuccheri 457,50 — Società romana zuccheri 83,50 — Gulinelli 170 — Molini Alta Italia 201 — Semoleria 415 — Cotoniere meridionali 21 — Siles 200 — Andes 19,70.

Cambi. — Francia 131,70 — Londra 101,00 ½ — Svizzera 399 — New York 22,17 — Spagna 301 ½.

BORSA DI ROMA, 6 ottobre. — Rendita Ital. 3 ½ % cont. 77,90 — Id. fine mese 78 — Consolidato 5 % cont. 80 ½ — Id. fine mese 80,30 — Banca d'Italia 1509 — Banca Commerciale 1125 — Credito Italiano 701 — Banco Roma 100 — Credito Marittimo 160,50 — Fondiario Italiano 250 — Imprese Fondiarie 111 — Immobiliari 90 — Beni Stabili 237 — Fondi Rustici 90 — Meridionali 505 — Rubattino 355 — Tram 120 — Cosulich 365 — Snia Ordinaria 242 — Libera Triestina 252 — Terni 540 — Ansaldo 13,50 — Metallurgica Italiana 130 — Ilva 11,80 — Antimonio 27 — Montecatini 273 ½ — Elba 78 ½ — Fiat 373 ½ — Monte Amiata 171 — Acqua Marcia 1740 — Condotte Acqua 500 — Gas 660 — Risanamento 714 — Marconi 233 — Elettrochimica 75 — Arrèo 221 — Eridania 418 — Romana Zuccheri 83 ½ — Pantanella 175 — Manifatture Cotoniere Meridionali 21 ½ — Forze Idrauliche 360.

Cambi. — Francia 131 ¾ — Londra 101,10 — New York 22,17 ½ — Berlino 0,00.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 6. — Francia 131,71,2 — Londra 100,98 — Svizzera 398,80 — Spagna 300,75 — New York 22,18 — Vienna 0,03,2 — Germania 0,00 — Praga 65,75 — Belgio 111,75 — Argentina pesos carta 7,31; oro 16,60,5 — Olanda 874 — Romania 10,25 — Oro 427,97.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 6. — Consolidato 3,50 % netto (1906) 77,50 — Id. 5 % netto 80,00,8.

BORSE ESTERE

Londra, 6. — Argento in verghe 31,50.

Cambi: Italia 101,17 — Parigi 77,15 — New York 4,50,14 — Argentina 30,50 — Svizzera 25,47 — Berlino 2300 milioni — Atene 300 — Romania 905,50 — Spagna 33,77,5 — Belgio 91,10 — Praga 153,50.

Valparaiso. — Cambio su Londra 37,00.

Buenos Aires. — Cambio su Londra 29,02.

Amsterdam. — Cambio su Berlino 0,49.

Ginevra, 6. — Cambi: Italia 25,10 ¾ — Vienna 0,00,79,60 — Londra 25,47 ½ — Parigi 20,11 ¾ — New York 5,56 — Bulgaria 5,40 — Praga 16,39 ½ — Serbia 6,42,5.

Stato Civile di Torino

6 ottobre 1923.

NASCITE: 12, cioè maschi 2, femmine 0.

MATRIMONI: Amelio Paolo con Bonchetto Maria — Capoccoli Enio con Carbone Laide — Carletti Alessandro con Turri Oneglia — Cassinati Modesto con Paschero Vincenza — Catto Pietro con Bianco Fiammetta — Cavaglià Alessandro con Guglielminotto Maria — Collerino Carlo con Aimagiano Maria — Doria Giovanni con Fina Fiorenza — Gianotti Giovanni con Cantarella Angelina — Marello Achille con Bartolini Caterina — Martinetti Giovanni con Favalli Caterina — Morio Gio. Battista con Maina Maria — Nada Giovanni con Garello Teresa — Pautasso Luigi con Grandi Carola — Rampone Angelo con Grignolo Carolina — Ratti Arrigo con Delmastro Adele — Seria Giuseppe con Micheletti Felicita — Siena Antonio con Fiagnoni Silvia — Tremolo Alberto con Bardo Margherita — Zuccon Angelo con Rosso Clara — Ferrero Giuseppe con Rivara Paola — Fresia Gasiona con Robbio Amalia — Giacone Emilio con Monasterolo Giovanni — Milone Giovanni con Oddone Giuseppa — Siccia Secondo con Ivaldi Caterina.

MORTI: Ricordi Luigi fu Carlo, d'anni 77, di Valenza, contadino, piazza Montebello, 22 — Marnetto Rosa ved. Masucco, id. 65, di Trofarello, casalinga, strada Cavoretto, 111 — Bernardini Rosa ved. Medri, id. 47, di Forlì, casalinga, via Cuneo, 30 — Saracco Rosa ved. Ella, id. 82, di Villafranca d'Asti, casalinga, via Parrocchia, 3 — Susio Giuseppe fu Giovanni, id. 78, di Brusasco, impiegato, via Aquila, 15 — Rebaglio Giovanni, id. 30, ferroviere, via Lamarmora, 24 — Giuliano Teresa di Carlo, id. 15, di Torino, ricamatrice, corso Casale, 96 — Levi Felice fu Giuseppe, id. 68, di Benevagienna, impiegato — Costa Felice di Felice, id. 25, di Beinette, manovale — Brugnetti Andrea fu Pietro, id. 56, di Serinole, alpin. infermiere — Gavazza Teodoro di Francesco, id. 70, di Castagnole Monferrato, meccanico.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

Ponzo Giovanni, gerente.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.